

POLIZIA & LEGALITÀ



ORGANO UFFICIALE DEL SINDACATO DI POLIZIA MP (MOVIMENTO DEI POLIZIOTTI DEMOCRATICI E RIFORMISTI)

BENVENUTO AL NUOVO CAPO DELLA POLIZIA LAMBERTO GIANNINI



ANNO II
N. 1/2021





L'Arma di Calliope

- special collection -



Collezione dedicata all'Arma dei Carabinieri.

Disponibile nelle versioni classic, elegance, slim e business.

Condizioni vantaggiose per gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri



MARLEN
I T A L Y

NEW YORK - LONDRA - PARIGI - ROMA - SYDNEY - MADRID - TOKIO - MOSCA - SHANGHAI

www.marlenpens.com marlen@marlenpens.com

MINACCIATE LE LIBERTÀ SINDACALI OCCORRE UNITA' D'INTENTI E IL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

● di Antonino Alletto - Segretario Generale MP



Siamo agli inizi di un nuovo anno e gli uomini e le donne della Polizia di Stato con alto senso del dovere stanno espletando, come sempre, sul territorio la loro peculiare attività lavorativa a tutela dei cittadini.

Abbiamo più volte ribadito che nella nostra missione è prioritaria la sicurezza del cittadino, questo, però non vuol dire che gli operatori del settore sicurezza, quali siamo Noi, possano essere ancora trattati come dei veri e propri numeri astratti.

Oggi, più che mai, la democrazia all'interno della Polizia di Stato sta per essere messa a dura prova attraverso la volontà di alcune sigle sindacali, oramai corporative, altro che spirito confederale, che quasi, in un tentativo di golpe

normativo, hanno deciso di cancellare con un colpo di spugna decenni di democrazia sindacale, per mezzo della quale si vuole tentare di creare un sistema di relazioni sindacali ristretto ad una cerchia di pochi eletti, frenando, attraverso delle alchimie normative, il libero associazionismo, eludendo, come per magia, finanche la costituzione italiana.

Al fine di evitare l'inizio di una guerra legale vogliamo ricordare a Noi stessi, e ad alcuni profeti in patria che pensano di poter decidere l'essenza della rappresentanza sindacale attraverso dei deliberati unilaterali di tracciare il futuro del sindacato all'interno della Polizia di Stato, ovviamente mai della propria ma delle altre OO.SS. legalmente riconosciute.

Il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti, l'ha già detto in altre sedi, non esiterà un solo istante ad intraprendere l'ennesima battaglia della legalità, affinché vengano rispettati i dettami della costituzione italiana.

L'art. 18 della costituzione Italiana garantisce a tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale (19, 20, 39, 49), ribadendo all'art. 39 che l'organizzazione sindacale è libera, e che ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

Motivo per il quale il famigerato art 35, che già di per se rappresenta uno sfregio alla democrazia e alla libera espressione sindacale, non può essere ulteriormente inasprito per le ragioni che

fin qui in parte abbiamo spiegato. Spesso taluni eroici pseudo sindacalisti, al fine di dare una connotazione nobile ad una battaglia fratricida, hanno dichiarato che in Polizia c'è troppa frammentazione nel settore, nulla di più falso, quasi tutte le OO.SS. hanno formalizzato delle aggregazioni sindacali rispettando, come già detto, una forzatura normativa, sancita dall'art. 35, un articolo da sempre considerato anacronistico e dai limiti militaristici.

M.P. ha già in serbo delle risposte concrete nei confronti dei giganti dai piedi di argilla che, mentre all'interno della Polizia di Stato vogliono dettare delle modifiche sulla rappresentanza sindacale, all'esterno fanno finta di perorare la causa dei militari per avere anche loro un sindacato libero e di consenso, pura ipocrisia.

Già in tal senso la 121/81 pone tanti limiti ai sindacati di Polizia, basti pensare che le Polizie di altre nazioni, i poliziotti hanno la possibilità

di scioperare, ovviamente garantendo i servizi essenziali, mentre per noi è totalmente vietato, possiamo esternare il nostro malcontento in manifestazioni di categoria nel giorno di riposo settimanale, in congedo ordinario o in permesso sindacale.

Altro paradosso la firma del contratto di lavoro, pochi sanno che se una Organizzazione Sindacale della Polizia di Stato, qualsiasi essa sia, con 25.000 aderenti o con un solo iscritto, non siglando il contratto di lavoro, automaticamente viene esclusa dalla possibilità, per l'intera durata del periodo di validità del contratto sottoscritto dalle altre OO.SS., di poter sedere ai tavoli successivi negoziali sia nazionali che periferici non potendo più difendere i propri associati, se non nelle sede giudiziarie, per tutte le violazioni attribuibili alla controparte, ossia l'amministrazione centrale o le sue articolazioni periferiche.





Noi del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti riteniamo che questa formula sia totalmente da modificare e non certamente l'art.35 che secondo Noi dovrebbe essere totalmente annullato.

Orbene invece di eliminare questa assurda norma, invece di mutare ed aggiornare il regolamento di servizio e/o quello di disciplina, per taluni diventa prioritaria la modifica dell'art 35 ovvero delle aggregazioni sindacali, perché, udite udite, utile ad una sorta di moralizzazione del sindacato.

Crediamo che dopo tutto quello che abbiamo visto e sentito sulla stampa nazionale, dove la Polizia è stata platealmente denigrata a causa di vicende interne rilevate dalla magistratura all'interno di alcune associazioni, forse per moralizzazione alcuni dovrebbero avere il buon gusto almeno di tacere, anche se è noto a tutti che per il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti l'avversità dei c.d. processi di piazza in quanto i dibattiti giudiziari devono esclusivamente svolgersi nelle aule dei tribunali e solo dopo un ver-

detto finale ed incontrovertibile considerare una persona colpevole o innocente, ma evidentemente questo senso di semplice senso di educazione civica è patrimonio di pochi.

La Federazione FSP di cui M.P. ad oggi fa parte ha pubblicamente manifestato al Sig. Capo della Polizia il proprio dissenso, confermando che per moralizzazione e per rendere migliore il sindacato di Polizia non può essere certamente la modifica dell'art. 35 ma che <<La vera moralizzazione dell'attività sindacale non passa attraverso l'adozione di un codice unico, ma attraverso l'adozione di un vero codice etico e comportamentale per le OO.SS. e l'Amministrazione, che abbiamo prospettato e continueremo a proporre>>.

Questo è non altro rende grande un sindacato e il responsabile di federazione Valter Mazzetti l'ha detto forte e chiaro all'Amministrazione, ed è per questa ragione che auspichiamo scervità da parte del Capo della Polizia che non si faccia distrarre dalla cosiddetta pagliuzza trascurando l'intero albero che ha offuscato e sta nuocendo all'intera Istituzione.

POLIZIA & LEGALITÀ



LA NOSTRA PAGINA

Il periodico "Polizia & Legalità", mensile di informazioni, cultura e attualità è l'Organo Ufficiale Nazionale del Sindacato di Polizia M.P. (Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti), una Organizzazione Sindacale della Polizia di Stato retta e composta da appartenenti alla sola Polizia di Stato che punta la propria attenzione sugli aspetti normativi professionali senza tralasciare argomenti più in generali e di approfondimento di sicuro interesse per il cittadino che riguarda la sicurezza nel paese. Idee, indicazioni, considerazioni, valutazioni e quant'altro scritto sulla rivista, provengono da uomini che vivono all'interno del settore della Sicurezza Italiana e, quindi pienamente legittimati a dare un servizio alla collettività per la loro vita quotidiana e ipotizzando soluzioni possibili per un futuro migliore per gli operatori della sicurezza. Ritenendo che per la società ottenere un futuro migliore questa non possa prescindere dal pretendere una maggiore sicurezza. Al fine di ottenere una libera impresa; un futuro sereno e prospero; riducendo al minimo la delinquenza comune ed organizzata, ottenendo a favore dei cittadini maggiore serenità e appartenenti alle forze di Polizia sempre più sereni ed efficienti.

CONCESSIONARIE AUTORIZZATE ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI

La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento
PER QUALSIASI COMUNICAZIONE RIGUARDANTE LE CONCESSIONARIE AUTORIZZATE
ALLA DIFFUSIONE NAZIONALE DEL PERIODICO, LA CASA EDITRICE COMUNICA
DI INVIARE UNA EMAIL ALL'INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA: nuove.edizioni@mypec.eu
OPPURE DI INVIARE UN FAX ALLO 02.49665115



Prezzo di copertina Euro 20,00

Libro non vendibile separatamente all'abbonamento a "Polizia & Legalità"

QUOTE DI ADESIONE

Abbonamento **Ordinario** Euro 140,00 Abbonamento **Sostenitore** Euro 160,00 Abbonamento **Benemerito** Euro 180,00

**PER DISDIRE L'ADESIONE ALLA NOSTRA RIVISTA, LA PREGHIAMO DI COMPILARE QUESTO
TAGLIANDO E SPEDIRLO PRIMA DELLA NATURALE SCADENZA ALLA SOCIETÀ
DI MARKETING INCARICATA PER LA DIFFUSIONE CHE TROVA SULLA RICEVUTA DI PAGAMENTO**
La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento

Ragione sociale o ditta intestatario (nome del titolare).....

Nome Cognome

Numero di ricevuta

Concessionario di diffusione

Il mancato recapito del periodico, per un qualsiasi disservizio delle Poste, dovrà essere tempestivamente comunicato all'Editore, che si impegna a ricercarne le cause ed a provvedere in merito.

COSTA SMERALDA

MEDITERRANEO PER TUTTI

imbarco 02 lug 2021 ~
sbarco: 09 lug 2021



a partire da

749

€

p/p in doppia

7 giorni
A bordo di Costa Smeralda
Da Civitavecchia/Roma

Ti aspettiamo in agenzia
AGENZIA VIAGGI LISIPPO SRL
VIA INDIPENDENZA 6
FANO
TEL 0721 805749
WWW.VIAGGILISIPPO.IT

The Costa Cruises logo, featuring a stylized yellow and red ship icon above the word "Costa" in a white serif font.

POLIZIA & LEGALITÀ

ANNO II - N. 1/2021



La rivista viene inviata gratuitamente ai quadri E AGLI ISCRITTI sindacali di M.P. alle Questure, Prefetture, Ministeri e Scuole di Polizia.

Manoscritti, fotografie, disegni anche se non pubblicati, non si restituiscono.

La redazione si riserva di apportare tagli e modifiche secondo le necessità di impaginazione e tipografiche.

È vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di articoli senza l'autorizzazione scritta dell'Editore e del responsabile politico. Omissioni di qualsiasi natura si intendono involontarie e possono dar luogo a sanatorie.

Le opinioni espresse nei titoli pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi e non impegnano, pertanto, le proprietà della rivista. Per la raccolta di spazi pubblicitari e di abbonamenti le società appaltatrici devono impegnarsi ad operare con la massima scrupolosità e trasparenza come da normativa vigente, senza mai ledere l'immagine di M.P. della Polizia di Stato e delle forze di Polizia e delle Istituzioni in genere.

In particolare è fatto divieto di rappresentare istanze diverse dalla realtà e di richiamarsi ad inesistenti forme assistenziali. Gli addetti alla diffusione non appartengono alla Polizia di Stato né tanto meno ad M.P. e non possono qualificarsi come tali. Pertanto qualunque comportamento differente è da ritenersi completamente estraneo alla volontà del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti e dell'Editore e come tale va segnalato alla direzione. La NUOVE EDIZIONI S.r.l.s. ed M.P. pertanto declinano qualsiasi responsabilità per eventuali comportamenti illeciti tenuti da terzi, riservandosi il diritto di procedere legalmente al fine della tutela della propria immagine. La rivista "Polizia & Legalità" è un marchio registrato e non appartiene alla Pubblica Amministrazione.

Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei sottoscritto. Non è prevista la comunicazione da diffusione a terzi, in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

INFORMATIVA PRIVACY

Ai sensi degli art. 7 e 10 del decreto Legislativo 196/2003, Vi informiamo che i Vostri dati personali sono trattati dalla concessionaria di vendita indicata nella ricevuta di adesione, titolare del trattamento dei dati, e, se fornite alla nostra casa editrice anche da NUOVE EDIZIONI S.r.l.s. Le finalità del trattamento dei Vostri dati sono l'invio del seguente periodico e/o eventuali proposte di abbonamento e/o elaborazione a fini statistici e/o commerciali predisposte dall'editore.

I vostri dati sono trattati con le finalità sopra esposte da addetti alla vendita e alla distribuzione.

Vi ricordiamo che in ogni momento avete il diritto di ottenere l'aggiornamento, la rettifica, l'integrazione e la cancellazione dei Vostri dati inviandoci una richiesta scritta indirizzata a:

NUOVE EDIZIONI S.r.l.s.
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano
P.IVA C.F. 09933360969
Tel. +39 0287368337
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei effettuato.

Non è prevista la comunicazione o la diffusione a terzi in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.

Polizia & Legalità

Organo Ufficiale del Sindacato di Polizia MP
Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti
C. F.: 93019760581
Viale Manzoni nr. 24/b - 00185 Roma
E-mail: segreteria@mpnazionale.it

Editore

Nuove Edizioni S.r.l.s.
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano
P.IVA C.F. 09933360969
Tel. +39 0287368337
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Direttore Responsabile

Mirella Rosalia Scardina

Direttore Politico

Antonino Alletto
Segretario Generale M.P.

Vice Direttore Politico

D'Alessandri Giovanni
Segretario Nazionale M.P.

Direzione amministrativa,

Redazione,

Vendita e Pubblicità

Nuove Edizioni S.r.l.s.
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano
P.IVA C.F. 09933360969
Tel. +39 0287368337
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Impaginazione e Grafica

Promopolice s.r.l.s.
Via Capo Peloro, 10 - 00141 Roma

Stampa

La Serigrafica Arti Grafiche S.r.l.s.
Via Toscanelli, 26 - 20090 Buccinasco (MI)
Tel. 02/45708456 - e-mail: info@laserigraficasrl.it

Registrazione

Registrazione Tribunale di Milano N. 74 del 23/07/2020
Iscrizione ROC 30232 del 25/09/2017

POSTE ITALIANE S.p.a. - Spedizione in A.P. - 70% - LO/MI
bimestrale (euro 20,00)

EDITORIALE

3

- MINACCIATE LE LIBERTÀ SINDACALI OCCORRE UNITA' D'INTENTI E IL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA



ATTUALITÀ

10

- A CHIUDERE SI FA PRESTO, A RIAPRIRE...
- IL NUOVO CAPO DELLA POLIZIA LAMBERTO GIANNINI
- CHI GUIDERÀ IL PAESE PER ALMENO DUE ANNI
- LETTERA INVIATA AL PREFETTO GIANNINI IN MERITO ALLA VACCINAZIONE ANTI COVID - 19 SOMMINISTRATA AL PERSONALE DELLA POLIZIA DI STATO
- STRAGE DI VIA FANI: 43 ANNI SONO TRASCORSI MA NOI NON DIMENTICHIAMO E ONORIAMO I NOSTRI COLLEGGI
- FILIPPO RACITI: UN UOMO, UN PADRE, UN MARITO
- 2 FEBBRAIO 2007, UNA DATA INTRISA DI SANGUE
- È INIZIATA LA TERZA GUERRA MONDIALE?
- IL DOOMSCROLLING UN FENOMENO ANCORA QUASI SCONOSCIUTO



GIURISPRUDENZA

40

- LO STATUS DI VITTIMA DEL DOVERE E LA PRESCRIZIONE



44

CRIMINOLOGIA

- LA VIOLENZA (1)
- IL CYBERBULLISMO

CULTURA

52

- SOVANA: DA GREGORIO VII AL RITROVAMENTO DEL TESORO DEL CONTE DI MONTECRISTO



54

PSICOLOGIA

- LA PSICOTERAPIA CON L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI

58

SINDACALE

A CHIUDERE SI FA PRESTO, A RIAPRIRE...

● Giovanni D'Alessandri - Segretario Nazionale M.P.



Tra spending review, difficult turn over ed altri inglesismi che mascherano la parola crisi e la rendano più accettabile, si muove anche l'Amministrazione della Pubblica Sicurezza che, ligia all'indirizzo economico-politico, non trovando, o non

potendo trovare, migliori soluzioni, TAGLIA.

Si riducono organici, si sopprimono uffici, per così dire si RAZIONALIZZA.

La scure o il bisturi sono strumenti sicuri in mano a chi li sa usare ma messi in mano a chi non ne fa l'uso per il quale sono destinati diventano spesso un'arma micidiale.

Gli Uffici di Polizia sul territorio sono un presidio di legalità e punto di riferimento per i cittadini, la maggior parte di essi da decenni sono inseriti nel tessuto

urbano-sociale-economico delle nostre comunità e rappresentano per molti una garanzia di presenza e sicurezza irrinunciabile.

Molte volte la loro chiusura viene percepita dai cittadini come un vero e proprio arretramento della presenza dello Stato su un determinato territorio.

Questo sentire diventa un sentimento di abbandono soprattutto per quelle comunità lontane dai grossi centri urbani, laddove, anche una sottosezione della Polizia Stradale, un posto di Polizia Ferroviaria, di Frontiera rappresentano, comunque, un punto concreto di riferimento.

D'altronde, è risaputo che l'attività principe, la cosiddetta mission della Polizia di Stato non è la repressione dei reati bensì cercare in tutti modi di prevenirli affinché il crimine non venga commesso.

La presenza sul territorio garantisce pertanto quella azione deterrente necessaria per raggiungere questo obiettivo.

Le chiusure ed i cosiddetti "ripiegamenti" su altri uffici, altro non fanno che rarefare la presenza tem-



porale sul territorio, impegnando oltremisura quelli che ne assorbono le competenze, restituiscono quel senso di minore presenza che spesso viene avvertita in maniera negativa dalla popolazione, la rinomata "percezione di insicurezza"

Che poi esistano i cosiddetti "rami secchi" da tagliare viene da se, anche se le ultime emergenze, anche in materia di controllo dell'immigrazione clandestina, hanno costretto a veloci ripensamenti per ricreare condizioni di vigilanza permanente.

In assenza di strutture dedicate, per queste situazioni emergenziali, si è riscontrato un impegno di spesa maggiore, contrariamente se in loro vece fossero stati mantenuti i presidi preesistenti, certamente avremmo goduto di un notevole risparmio ed un'efficienza immediata.

Ridurre il problema unicamente ai provvedimenti interni di ogni amministrazione che opera nel sistema sicurezza sarebbe offensivo nei confronti di coloro che ai livelli più alti le rappresentano, ma, non far emergere che una capacità tecnica, consapevole delle alte finalità demandate, dovrebbe interfacciarsi in maniera più ampia e costruttiva con la parte politica equivarrebbe ad assumere l'atteggiamento dello struzzo e con il capo nella sabbia ratificare in maniera notarile ogni atto che ne discende.

Questo non vuol dire utilizzare il sistema della critica "a prescindere" ma vigilare e denunciare ogni tipo di dissennata scelta e questo, per noi del Movimento

dei Poliziotti Democratici e Riformisti, è il compito del Sindacato. D'altronde l'attuale emergenza sanitaria ha evidenziato in maniera drammatica l'assoluto errore commesso negli anni passati di arretrare sul fronte della Sanità sul presupposto di una spesa non più sostenibile.

Oggi di contro a quelle scelte il paese si trova a dover impegnare risorse di gran lunga maggiori di quelle che sarebbero state necessarie a mantenere gli adeguati livelli. I costi della Pubblica amministrazione, va sottolineato, non sono tali per "quanto si spende" ma per "come si spende", ogni centesimo "ben speso" per i servizi alla comunità rendono al Paese più percentuali di incremento del prodotto interno lordo, che dei tagli ai servizi stessi.

Per concludere, piuttosto che pensare a chiusure, soggette a futuri ripensamenti, è opportuno rivedere alcuni sistemi di gestione del personale improntati alla digitalizzazione e alla semplificazione che rendano da un verso meno complessa la vita agli operatori di polizia e d'altro canto consenta il recupero di ulteriori risorse umane da dedicare a quella che è in maniera precipua l'attività della Polizia di Stato....

IL CONTROLLO DEL TERRITORIO in poche parole (e per usare uno slogan recente) "ESSERCI SEMPRE" ed è su questo versante che Noi riteniamo importante il nostro impegno costante, rendere sicuro il territorio, rendere sicura l'attività di chi rende possibile ciò.

IL NUOVO CAPO DELLA POLIZIA LAMBERTO GIANNINI

Nel corso del V Consiglio dei Ministri del 4/03/2021 su proposta del Ministro dell'interno Luciana Lamorgese, è stato conferito l'incarico di Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, al Prefetto Lamberto Giannini, attendevamo, in qualità di rappresentanti sindacali dei nostri colleghi, che lo scranno più alto della nostra Istituzione venisse con urgenza occupato, dopo il nuovo incarico del Prefetto Franco Gabrielli, considerato il momento particolare che sta vivendo il nostro pa-

ese. La fama che precede il Prefetto Gianni, per le sue capacità umane e professionali, ci fa ben sperare per una Polizia di Stato sempre più efficiente e all'avanguardia.

Il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti nell'augurare buon lavoro al nuovo Capo della Polizia, auspica una serena e proficua collaborazione per il bene complessivo degli Uomini e delle Donne della Polizia di Stato.

Roma, 04/03/2021



SCHEDA DEL NUOVO CAPO DELLA POLIZIA LAMBERTO GIANNINI

Il prefetto Lamberto Giannini è il nuovo capo della Polizia – direttore generale della Pubblica Sicurezza.

Nato a Roma il 29 gennaio del 1964, dopo la laurea in giurisprudenza all'Università "La Sapienza" di Roma, è entrato nei ruoli della Polizia di Stato nel 1989 frequentando il 74° corso per vice-commis-

sari presso l'Istituto superiore di Polizia. Per oltre 25 anni ha operato come investigatore nel mondo dell'antiterrorismo, guidando, in ordine di tempo, la Digos della questura di Roma, il Servizio centrale antiterrorismo e la Direzione centrale della polizia di prevenzione, della quale è stato direttore dal 1° ottobre 2016 al 23 dicembre 2020.



Dal 2 gennaio 2021 ricopriva l'incarico di capo della Segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Come capo della Polizia succede al prefetto Franco Gabrielli con il quale ha lavorato, per molti anni, spalla a spalla durante importanti indagini contro il terrorismo interno ed internazionale. Tra le più importanti operazioni portate a termine dal prefetto Giannini ricordiamo:

- gli arresti dei terroristi appartenenti al gruppo della Nuove Brigate Rosse che, tra la fine degli anni '90 e gli inizi del 2000, con gli omicidi del professor D'Antona, del Professor Marco Biagi e del poliziot-

to Emanuele Petri, avevano ripreso la lotta armata in Italia, riportando alla mente i sanguinari anni di piombo;

- lo smantellamento di una cellula neo-brigatista che aveva posto in essere un grave attentato dinamitardo contro militari italiani ed aveva in animo di effettuare un attacco contro il vertice G8 in programma alla Maddalena;

- l'arresto nel 2005 a Roma di uno dei terroristi che, nel luglio di quell'anno, aveva tentato di farsi esplodere, insieme ad altri complici, nella metropolitana di Londra.



CHI GUIDERA' IL PAESE PER ALMENO DUE ANNI



Il governo Draghi è il sessantasettesimo esecutivo della Repubblica Italiana e il terzo della XVIII legislatura, in carica dal 13 febbraio 2021. Data la larghissima maggioranza che lo sostiene, corrispondente alla quasi totalità dell'emiciclo parlamentare, e visto il particolare periodo storico nel quale è nato, assume le caratteristiche di un governo di unità nazionale.

Dopo la crisi del governo Conte II, innescatasi il 13 gennaio 2021, vi è stato un lungo periodo di trattative per tentare di ricucire lo strappo e formare un nuovo governo, sempre guidato dall'Avvocato Giuseppe Conte.

Il 29 gennaio il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito al Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico un mandato esplorativo (dopo un giro di consultazioni) per verificare l'e-

sistenza di una solida maggioranza, che ha avuto esito negativo.

Il 3 febbraio il Presidente della Repubblica ha allora convocato al Quirinale Mario Draghi per conferirgli l'incarico di formare un nuovo governo. Draghi ha accettato l'incarico con riserva, poi sciolta il 12 febbraio, dopo due giri di consultazioni con tutte le forze politiche e colloqui con le parti sociali.

Il 13 febbraio 2021 l'esecutivo ha prestato giuramento, entrando ufficialmente in carica.

Il Governo ha ottenuto la fiducia del Senato il 17 febbraio 2021 con 262 voti favorevoli, 40 contrari e 2 astenuti. Il giorno seguente ha ottenuto la fiducia anche alla Camera con 535 voti favorevoli, 56 contrari e 5 astenuti.

Composizione:

Carica	Titolare	Sottosegretari
Presidenza del Consiglio dei ministri		Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio
Presidente del Consiglio dei ministri	Mario Draghi (Indipendente)	• Roberto Garofoli (Indipendente) Segretario del Consiglio dei ministri • Vincenzo Amendola (PD) Delega agli affari europei • Giuseppe Moles (FI) Delega all'informazione ed editoria • Bruno Tabacchi (CD) Delega alla programmazione e coordinamento economico • Franco Gabrielli (Indipendente) Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica

CHI È MARIO DRAGHI



Mario Draghi (Roma, 3 settembre 1947) è un economista, accademico, banchiere, dirigente pubblico e politico italiano, dal 13 febbraio 2021 Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana.

Formatosi all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e specializzatosi al Massachusetts Institute of Technology, già professore universitario, durante gli anni novanta è direttore ge-

nerale del Ministero del tesoro. Dopo un breve passaggio alla Goldman Sachs, nel 2005 viene nominato Governatore della Banca d'Italia, prendendo il posto di Antonio Fazio, divenendo così membro del Forum per la stabilità finanziaria (Consiglio per la stabilità finanziaria dal 2009) e del Consiglio Direttivo e del Consiglio Generale della Banca centrale europea nonché membro del Consiglio di amministrazione della Banca dei regolamenti internazionali. Ha ricoperto inoltre l'incarico di Presidente del Forum per la stabilità finanziaria (poi Consiglio per la stabilità finanziaria). È stato Direttore esecutivo per l'Italia della Banca Mondiale e nella Banca Asiatica di Sviluppo. È membro del Gruppo dei Trenta.⁽¹⁾

Dal 2011 al 2019 ha ricoperto la carica di Presidente della Banca centrale europea durante la crisi del debito sovrano europeo, ambito in cui è diventata nota la sua frase del 2012 *Whatever it takes* (inglese per «Costi quel che costi»), per indicare che la BCE sarebbe stata pronta a fare tutto il necessario a preservare l'euro.

Il 3 febbraio 2021 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli conferisce l'incarico, accettato con riserva, di formare un governo tecnico-istituzionale in seguito alle dimissioni del Governo Conte II.⁽²⁾⁽³⁾ Il successivo 13 febbraio giura con i suoi ministri, diventando ufficialmente Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana.

Ministri senza portafoglio			Sottosegretari di Stato
Rapporti con il Parlamento		Federico D'Incà (M5S)	• Deborah Bergamini (FI) • Simona Malpezzi (PD)
Innovazione tecnologica e transizione digitale		Vittorio Colao (Indipendente)	• Assuntela Messina (PD)
Pubblica amministrazione		Renato Brunetta (FI)	Carica non assegnata
Affari regionali e autonomie		Mariastella Gelmini (FI)	Carica non assegnata
Sud e coesione territoriale		Mara Carfagna (FI)	• Dalila Nesci (M5S)
Politiche giovanili		Fabiana Dadone (M5S)	Carica non assegnata

Ministri senza portafoglio			Sottosegretari di Stato
Pari opportunità e famiglia		Elena Bonetti (IV)	Carica non assegnata
Disabilità		Erika Stefani (Lega)	Carica non assegnata

Ministero	Ministri		Viceministri	Sottosegretari di Stato
Affari esteri e cooperazione internazionale		Luigi Di Maio (M5S)	• Marina Sereni (PD)	• Manlio Di Stefano (M5S) • Benedetto Della Vedova (+E)
Interno		Luciana Lamorgese (Indipendente)	Carica non assegnata	• Nicola Molteni (Lega) • Ivan Scalfarotto (IV) • Carlo Sibilia (M5S)
Giustizia		Marta Cartabia (Indipendente)	Carica non assegnata	• Anna Macina (M5S) • Francesco Paolo Sisto (FI)
Difesa		Lorenzo Guerini (PD)	Carica non assegnata	• Giorgio Mulè (FI) • Stefania Pucciarelli (Lega)
Economia e finanze		Daniele Franco (Indipendente)	• Laura Castelli (M5S)	• Claudio Durigon (Lega) • Maria Cecilia Guerra (Art.1) • Alessandra Sartore (PD)

Ministero	Ministri		Viceministri	Sottosegretari di Stato
Sviluppo economico		Giancarlo Giorgetti (Lega)	• Gilberto Pichetto Fratin (FI) • Alessandra Todde (M5S)	• Anna Ascani (PD)
Politiche agricole alimentari e forestali		Stefano Patuanelli (M5S)	• Gilberto Pichetto Fratin (FI) • Alessandra Todde (M5S)	• Anna Ascani (PD)
Transizione ecologica		Roberto Cingolani (Indipendente)	Carica non assegnata	• Ilaria Fontana (M5S) • Vannia Gava (Lega)
Infrastrutture e mobilità sostenibili		Enrico Giovannini (Indipendente)	• Teresa Bellanova (IV) • Alessandro Morelli (Lega)	• Giancarlo Cancelleri (M5S)
Lavoro e politiche sociali		Andrea Orlando (PD)	Carica non assegnata	• Rossella Accoto (M5S) • Tiziana Nisini (Lega)
Istruzione		Patrizio Bianchi (Indipendente)	Carica non assegnata	• Barbara Floridia (M5S) • Rossano Sasso (Lega)
Università e ricerca		Maria Cristina Messa (Indipendente)	Carica non assegnata	Carica non assegnata
Cultura		Dario Franceschini (PD)	Carica non assegnata	• Lucia Borgonzoni (Lega)

Ministero	Ministri		Viceministri	Sottosegretari di Stato
Salute		Roberto Speranza (Art.1)	Carica non assegnata	• Pierpaolo Sileri (M5S) • Andrea Costa (Ncl)
Turismo		Massimo Garavaglia (Lega)	Carica non assegnata	Carica no

Cosa si aspettano da questo governo gli Italiani ?

certamente la soluzione definitiva al nemico invisibile che ha mietuto migliaia di vittime innocenti, denominato COVID-19 con le sue oramai innumerevoli varianti. Mentre le forze di Polizia, attendono da ben 800 giorni il rinnovo contrattuale, un appuntamento che giunge in ritardo per gli uomini e le donne della Polizia di Stato considerato che il precedente è stato bloccato per ben nove anni e questo da circa

tre anni, in un contesto davvero particolare, in quanto oltre alle naturali e quotidiane incombenze, si trovano a fronteggiare in prima linea la c.d. pandemia, facendo osservare le oramai numerose ed impopolari restrizioni poste dai precedenti governi (Conte uno e Conte Due) nei confronti di tutti i cittadini Italiani. Un Governo di larghissime intese politiche che non ha alcun alibi nel caso di un suo, speriamo di no, eventuale ed imperdonabile, fallimento.

8 MARZO PER M.P. UNA RICORRENZA DA NON DIMENTICARE

● LA SEGRETERIA NAZIONALE

Per Noi del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti individuare l'8 marzo come una data da festeggiare, ci sembra riduttivo e ridicolo, per Noi è una data internazionale ben precisa che deve servire a ciascuno per riassumere i passi in avanti che si sono fatti e quelli che ancora servono per rendere il futuro e il presente della donna sempre più libero nel senso più ampio del significato della parola libera.

Ed è per questa semplice ragione che l'8 marzo per noi tutti debba essere una data per un impegno sociale, morale e civile complessivo nessuno escluso, affinché la donna non subisca più costrizioni, violenze, mortificazioni.

Questo è l'obiettivo da raggiungere e che ci au-

guriamo con tutto il cuore che la società riesca a concretizzarlo in tempi brevi, perché è sotto gli occhi di tutti che ogni istante perso, ha prodotto dolore e tragedie immane.

Roma, 8 Marzo 2021



TRASCRIVIAMO QUI DI SEGUITO LA LETTERA INVIATA AL PREFETTO GIANNINI CAPO DELLA POLIZIA IN MERITO ALLA TEMATICA INERENTE LA VACCINAZIONE ANTI COVID - 19 SOMMINISTRATA AL PERSONALE DELLA POLIZIA DI STATO

Eccellenza,

nel dare atto al Dipartimento della Pubblica Sicurezza del grandissimo impegno profuso sin dall'inizio della pandemia e dei significativi risultati conseguiti nell'azione di contrasto alla diffusione del contagio da Covid-19, corre l'obbligo di farle presente, in relazione a quanto disposto nella circolare n. 333/A/0003262 dell'8.3.2021 della Direzione Centrale per gli Affari Generali e le Politiche del Personale della Polizia di Stato in oggetto indicata, in merito alla disciplina della giornata di somministrazione, le numerose lamentele pervenute dal territorio, generate dalle evidenti incongruenze nella disciplina adottata per la giornata di inoculazione del vaccino AstraZeneca.

In estrema sintesi, anche alla luce degli ultimi dati che vedono una cospicua percentuale di dipendenti, dopo la somministrazione, colpiti da sintomi quali febbre alta, mal di testa, stanchezza, dolori muscolari etc etc., si ritiene assolutamente necessario che tutti i colleghi, impiegati in qualsivoglia tipo di servizio, il giorno della vaccinazione, siano posti per quella giornata "a disposizione dell'Ufficio sanitario competente".

Tale requisito consentirebbe anche all'Amministrazione di non essere esposta a eventuali complicazioni derivanti, magari, da interventi compiuti da personale "operativo" sul territorio, quali operatori di Volanti, RPC, Squadre Mobili, DIGOS e simili, i quali, immediatamente reimpiegati di servizio dopo la somministrazione del vaccino, potrebbero avere una qualche sintomatologia che si riverbererebbe certamente sia sul servizio stesso, sia su di loro.

Attesa poi la particolare creatività di alcuni responsabili di uffici circa il voler annotare anche su MIPG o attraverso relazioni di servizio informazioni sullo stato vaccinale del personale dipendente, è utile ricordare il parere del Garante per la Protezione dati personali (GPDP) il quale ha specificamente comunicato che "il Datore di lavoro non può chiedere ai propri dipendenti di fornire informazioni sul proprio stato vaccinale o copia di documenti che comprovino l'avvenuta vaccinazione antiCovid. Ciò non è consentito dalle disposizioni dell'emergenza e dalla disciplina relativa la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, come tra l'altro non si può considerare lecito il trattamento dati relativo alla vaccinazione sulla base del consenso dei dipendenti, non potendo il consenso costituire in questo caso una condizione di liceità in ragione dello squilibrio del rapporto tra titolare e interessato nel contesto lavorativo".

Ci è stato inoltre segnalato come, in non poche realtà territoriali, le Aziende Sanitarie Locali non abbiano debitamente informato i colleghi, nell'immediatezza della somministrazione della prima dose, del numero di lotto da cui il medicinale utilizzato era stato prelevato.

Siamo a conoscenza delle pregevoli iniziative immediatamente adottate da numerosi Questori per interrompere la prassi che, si è poi appreso, alcune di dette Asl intendevano adottare, ovvero il comunicare informazioni sul lotto solo dopo la somministrazione della

seconda dose, ma non possiamo escludere che in alcune realtà territoriali tale criticità possa permanere.

Infatti, a titolo d'esempio, la nostra segreteria sindacale di Napoli ci rappresenta come al personale sottoposto alla vaccinazione presso la Mostra D'Oltremare non viene rilasciata alcuna attestazione di avvenuta vaccinazione da dove si possa evincere, oltre al tipo di vaccino somministrato e al codice, alla scadenza e alla provenienza del lotto, anche il codice dell'operatore sanitario, l'orario di somministrazione e l'indicazione del punto di iniezione.

Sempre nella realtà partenopea si è anche verificato che ad alcuni dipendenti, risultati positivi al Covid-19 negli ultimi tre mesi ed inviati al centro vaccinale della Mostra D'Oltremare, non sia stato somministrato il vaccino, mentre ad altri, pur trovandosi nella stessa condizione, lo stesso veniva inoculato.

Sarebbe pertanto opportuno, al fine di dissipare ogni dubbio, consentire l'applicazione di una corretta ed omogenea disciplina della materia ed evitare che possano continuare a manifestarsi le criticità sopra riportate, che venisse diramata un'apposita circolare contenenti linee guida certe a cui tutti debbano attenersi.

Da ultimo, nel ribadire la piena soddisfazione per l'opera di vigilanza attiva già disposta ed attuata su eventuali reazioni avverse che dovessero interessare i poliziotti e nelle more dell'accertamento delle cause che hanno prodotto i decessi di colleghi sottoposti a dosi di vaccino AstraZeneca provenienti dal lotto ABV2856, Le chiediamo altresì di intensificare ulteriormente tali attività e di voler dare tempestiva comunicazione in merito alle organizzazioni sindacali del personale della Polizia di Stato.

Cordiali saluti.

Roma, 12/03/2021

LA FEDERAZIONE



STRAGE DI VIA FANI: 43 ANNI SONO TRASCORSI MA NOI NON DIMENTICHIAMO E ONORIAMO I NOSTRI COLLEGHI



● LA SEGRETERIA NAZIONALE

Questa mattina a Roma con una cerimonia, è stato ricordato dal nostro Presidente della Repubblica Sergio MATTARELLA l'eccidio di Via Fani nel corso del quale, ben 43 anni fa, persero la vita 3 appartenenti alla Polizia di Stato e 2 colleghi dei Carabinieri di scorta all'onorevole Aldo Moro,

sequestrato il 16 marzo del 1978 da un commando delle Brigate rosse. Sul luogo tre anni fa, nel quarantennale dell'attentato, fu collocata una nuova stele sulla quale stamattina il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è soffermato in raccoglimento dopo la deposizione di una corona d'alloro.



CRONOSTORIA DEL VILE ATTENTATO:

Alle ore 9,03 del 16 marzo 1978 a Roma, una telefonata anonima al 113 segnalò colpi d'arma da fuoco in via Fani. All'arrivo delle volanti la scena fu agghiacciante, trovarono dentro un'Alfa Romeo Alfetta il cadavere dell'allora guardia di Pubblica Sicurezza Giulio Rivera ed il corpo agonizzante del vice brigadiere di Pubblica Sicurezza Francesco Zizzi dentro la Fiat 130 che precedeva l'Alfetta, i cadaveri dell'appuntato dei Carabinieri Domenico Ricci e del maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi a terra la guardia di Pubblica Sicurezza Raffaele Iozzino, l'eccidio venne compiuto da un commando delle c.d. Brigate Rosse, un gruppo di fuoco che le indagini dopo ipotizzarono composto da almeno 9 terroristi che, in quella circostanza, effettuarono il sequestro del leader della DC, l'onorevole Aldo Moro. Statista della Democrazia Cristiana che venne ucciso dopo ben 55 giorni di prigionia. I 3 giovani colleghi, il 16 febbraio del 1979 furono insigniti della medaglia d'Oro al valor civile.

FRANCESCO ZIZZI, vice-brigadiere di P.S. (Medaglia d'Oro al Valor Civile il 16 febbraio 1979). Nato a Fasano nel 1948. Entrato nella Pubblica Sicurezza nel 1972, quattro anni dopo vince il concorso per la scuola allievi sottufficiali di Nettuno. Vive presso la caserma Cimarra di Via Pani-

sperna. Conseguiti i gradi di sottufficiale progetta le nozze con la fidanzata Valeria. E' nominato al servizio di scorta dell'onorevole Moro come capo equipaggio. Muore a 30 anni nell'attentato in via Fani il 16 marzo 1978.

RAFFAELE IOZZINO, guardia di P.S. (Medaglia d'Oro al Valor Civile il 16 febbraio 1979). Nato a Casola (NA) nel 1953. Si arruola in Pubblica Sicurezza nel 1971, frequenta la scuola di Alessandria ed è successivamente aggregato al Viminale e quindi comandato permanentemente al servizio di scorta dell'On. Moro. Muore a 24 anni nell'attentato in via Fani il 16 marzo 1978.

GIULIO RIVERA, guardia di P.S. (Medaglia d'Oro al Valor Civile il 16 febbraio 1979). Nato a Guglionesi (CB), nel 1954. Si arruola nella Pubblica Sicurezza nel 1974. Muore a 24 anni, nell'attentato in via Fani il 16 marzo 1978, crivellato da 8 proiettili.

Noi del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti, sindacato indipendente vuole ricordare attraverso i propri mezzi di comunicazione l'alto sacrificio di uomini che persero la propria vita per difendere quella altrui e per fare in modo che nessuno dimentichi l'alto tributo che gli uomini e le donne della Polizia di Stato da sempre hanno dato per difendere la democrazia nel nostro paese.



FILIPPO RACITI: UN UOMO, UN PADRE, UN MARITO

● **Marcello Rodano - Segretario Generale Provinciale di Catania**



*Dr Marcello Rodano
segretario generale
Provinciale di Catania*

Ci sono date che a motivo del loro portato evocativo, si imprimono a caratteri di fuoco nella mente di ognuno di noi.

Una di queste date, per tutti i poliziotti che svolgono servizio a Catania, è quella del 2 febbraio 2007, giorno in cui alcuni esponenti della tifoseria ultras cittadina, provocarono la morte dell'Ispettore Capo

Filippo Raciti. Fiumi di parole si potrebbero scrivere sul dramma familiare innescato da tale feroce accadimento.

Se la somatizzazione del dolore dovesse essere rappresentata da un volto, credo che le fattezze somatiche della vedova del compianto Filippo Raciti, si sarebbero prestate, in quei giorni di tragedia, benissimo allo scopo.

Ho avuto modo di conoscere personalmente la signora Marisa Grasso in Raciti, avendo ella accolto, in diverse circostanze, il mio invito a partecipare ad eventi sindacali commemorativi del sacrificio del suo compianto marito.

Ed ho ogni volta dovuto toccare con mano il pathos lancinante del riaffiorare del dolore in una donna la quale, nel rievocare le ultime ore trascorse insieme al proprio marito il giorno di quel maledetto derby Catania-Palermo di ormai 14 anni or sono, è ogni





volta sembrata quasi cadere in trance, trasformandosi un'icona di struggente rimpianto per ciò che le è stato sottratto, per i momenti di felicità familiare perduti per sempre, per quello che avrebbe potuto essere e non sarà.

Ci sono sguardi impossibili da fissare, ci sono occhi che sferzano dolore in ogni loro battito di ciglia, in ogni barlume dell'iride, in ogni sfumatura cromatica del loro pigmento.

Lo sguardo di Marisa Raciti, ogni qual volta si impegna a rievocare certi momenti, è uno di questi, funge da ambasciatore itinerante del dolore e trafugge, con la sua espressività, il cuore e la mente di chi si ritrova ad ascoltare questa donna orgogliosa ed umile allo stesso tempo.

L'ho sentita parlare in più di una circostanza, ma in nessun'altra occasione ha più innescato quel turbinio emotivo che mi fece venire la pelle d'oca, quella volta in cui l'ascoltai mentre si rivolgeva ad una scolaresca di un plesso scolastico di San Cristoforo. Avevamo organizzato, in qualità di segreteria provinciale catanese, un evento avente a tema l'invito alla legalità rivolto ai frequentatori di una scuola elementare ubicata nel popolare rione di San Cri-

stoforo, invitando come ospite relatrice anche la sig.ra Marisa Raciti.

Fui io a contattarla, con non poche remore, perché temevo che avrebbe avuto delle riserve ad intervenire nell'ambito di un evento da svolgersi in un quartiere popolare catanese afflitto da profonde problematiche sociali.

Ma, al mio tentennante invito, venni travolto da un entusiasmo solidaristico, da parte della vedova Raciti, inaspettato.

Mi confidò, quasi d'impeto, che Filippo era originario del quartiere "San Cristoforo", che era onorata di poter dare un suo contributo per il recupero sociale dei ragazzi di quella difficile zona, che farlo sarebbe stato un modo nobile di commemorare e onorare la memoria del suo sfortunato marito.

Si impegnò quindi nell'elucubrazione accorata, argomentata e convinta di una evidenza che io conoscevo già, cioè che anche nascendo in un quartiere della periferia svantaggiata della città, si può intraprendere un cammino di onestà e di legalità che porta un ragazzo a diventare un cittadino laborioso ed esemplare. Fui quasi commosso nell'apprendere che Filippo Raciti era nato e cresciuto in una

via particolarmente turbolenta della circoscrizione territoriale di quel Commissariato San Cristoforo che dirigevo all'epoca, ma non ne fui sorpreso, in quanto io stesso, tutto sommato, essendo nato e cresciuto nel periferico quartiere catanese di Picanello, sono la conferma vivente che sono gli uomini e non i rioni in cui si cresce, a decidere da quale parte stare.

E venne quindi il giorno in cui fummo dinanzi a tutta la scolaresca del circolo didattico statale "Caronda", noi del sindacato, alcuni magistrati che la Procura catanese aveva, con molta disponibilità, incaricato all'uopo in qualità di relatori e Marisa Raciti, su cui si puntarono i riflettori della curiosità della platea, personale docente compreso.

Allorché le fu data la parola, un plumbeo silenzio calò nell'aula.

La sua voce iniziò a fare capolino, dapprima quasi titubante, poi sempre più decisa, convinta, quasi stentorea, ma mai supponente.

Descrisse, a chi l'ascoltava, il percorso di vita e lavorativo del suo compianto marito, parlò di come, pur essendo egli cresciuto in una realtà cittadina in cui è palpabile la lusinga, culturale prima che

economica, della devianza sociale, avesse avulso, dalla sua vita, le cattive compagnie e gli itinerari di illegalità.

Venne fuori il ritratto di un ragazzo che finché qualcuno non ne spese la vita, ebbe il tempo di reputarsi orgogliosamente soddisfatto, fortunato e socialmente realizzato.

Filippo Raciti era grato alla vita, per le opportunità che gli aveva fornito, per le persone che gli aveva consentito di incontrare, per quella moglie che gli aveva fatto amare e per quella famiglia che gli aveva fatto costruire.

Filippo Raciti, forse come tutti i veri eroi, non voleva essere un eroe, perché probabilmente sognava un mondo che non avesse più bisogno di qualcuno diventato tale per cercare di opporsi al teppismo di chi tale non è.

Lui non aveva avuto esitazioni ad intraprendere la retta via e probabilmente non si spiegava perché ragazzi che avrebbero potuto impiegare le loro energie per migliorare il mondo, le sprecassero nell'arretrare scompiglio a quella società che lui si ostinò a difendere fino al sacrificio della vita. Poi l'eloquio della signora Marisa si spostò nella descrizione di



alcuni flash di vita matrimoniale che più le erano rimasti impressi.

Parlò di quella volta in cui Filippo, rientrato a casa dopo un turbolento servizio di ordine pubblico allo stadio, si vergognò a consegnarle quell'uniforme imbrattata di urina scaraventatagli contro, con una lattina, dai soliti supporters che sarebbe ingiusto definire tifosi, perché tifoso lo era anche lui, che amava la sua città.

Non una sola parola di odio o semplice risentimento uscì fuori dalla dissertazione di quella donna composta ma affranta, mentre l'amarezza permeava gli stessi muri dei locali dove ci trovavamo.

A volte i suoni sono più espressivi delle parole in cui essi si concretizzano, a volte la voce, che nasce dalla nostra interiorità e sgorga dal profondo del nostro animo, prorompe nella realtà circostante trasmettendoci sensazioni che prescindono dal significato letterale di ciò che viene pronunciato.

E io posso solo dire che nell'ascoltare certe rievocazioni mi si è semplicemente accapponata la pelle.

In certi momenti la sonorità di quella conferenziera di circostanza diventava quasi flebile, come a reprimere la commozione che tenta di prendere il sopravvento, che avrebbe voluto farla gridare, quando invece non era il momento di gridare, perché le grida esprimono rabbia, sono sinonimo di livore, emblematiche di veemenza e lei non voleva sembrare e non era rancorosa, in quanto il rancore non si concilia con la generosità di chi ha sacrificato la propria vita per l'istituzione in cui credeva.

Dimostrando rabbia, lei non avrebbe onorato la memoria di suo marito, mentre invece era lì per quello. L'intervento di Marisa Raciti si concluse con un applauso che non partì subito, perché per qualche secondo sembrava che anche il tempo si fosse ammutolito in religioso rispetto per quel racconto di sofferenza e di dolore, ma anche di amore e di generosità, di altruismo e di speranza.

Ma una volta partito, l'applauso sembrò poi non finire più, sommerse tutto e tutti, si fece fragoroso, sancì l'oculatezza delle parole pronunciate, l'umanità dei significati trasmessi, la serenità e la sincerità dei sentimenti profusi.

Fui turbato dal ritratto che venne fuori di Filippo Raciti, perché pur avendolo conosciuto in sporadiche occasioni di servizio, nulla sapevo dei suoi retroscena personali e familiari, del bagaglio umano che celava la sua figura, del suo vissuto di tenera e amorevole quotidianità matrimoniale.

Altre toccanti e lancinanti circostanze mi furono poi descritte, a cerimonia conclusa, dalla signora Marisa.

Mi confidò, con espressione impietrita, la penosa scena di sua figlia dinanzi alla salma del padre, di come, quasi inebetita, la ragazza prese consapevolezza che in quel corpo freddo e rigido, non c'era più l'unica persona su cui avrebbe potuto fare affidamento ogni qual volta avrebbe avuto bisogno di un uomo su cui poter contare, a cui poter rivolgere il proprio affetto filiale, di una guida a cui ispirarsi. Quella di Filippo Raciti, fino a quel 2 febbraio 2007, avrebbe potuto essere la vita di un uomo, di un marito e di un padre felice e, per ciò stesso, se non una favola, avrebbe potuto essere un bel racconto. Purtroppo, però, solo nei libri i bei racconti hanno sempre un lieto fine e nel suo caso, l'appuntamento con il fato ha trasformato la vita di un uomo felice in uno struggente ricordo da commemorare ed onorare ad oltranza.



2 FEBBRAIO 2007, UNA DATA INTRISA DI SANGUE

● **Marcello Rodano - Segretario Generale Provinciale di Catania**



*Dr Marcello Rodano
segretario generale
Provinciale di Catania*

Non è agevole, quando si è coinvolti personalmente in una determinata vicenda, ripercorrerne gli accadimenti, le dinamiche e rievocare gli stati d'animo delle persone che ne sono state protagoniste.

Devo fare violenza alla mia oggettività, quindi, nel descrivere ciò che vidi consumarsi allo stadio

“Angelo Massimino” di Catania, la sera del 2 febbraio 2007, giorno in cui rimase ucciso l’Ispettore Capo della Polizia di Stato Filippo Raciti, in quanto in quella data fui comandato di servizio in qualità di responsabile di settore, in occasione del famigerato derby Catania-Palermo.

Ad onor del vero, nulla di quanto accadde quel nefasto venerdì, poteva darsi per inaspettato, perché già da diverse settimane gli episodi di scontri fra le forze dell’ordine e le tifoserie ultras, si erano intensificati e moltiplicati esponenzialmente, assumendo, in qualche circostanza, toni cruenti.

E ricordo vividamente che, ad oculato parere dell’allora Questore di Catania Michele Capomacchia, quell’incontro calcistico non avrebbe dovuto svolgersi. La banalizzazione delle violenze rivolte alle forze dell’ordine, era una di quelle caratteristiche di costume, o meglio, malcostume sociale, che, in quei funesti giorni del febbraio 2007, aveva maggiormente minato il morale delle aliquote di poliziotti impegnati nel contrasto delle brutalità delle frange più estremiste delle tifoserie calcistiche.

Banalizzazione significa inquadrare in ambiti di tol-

lerante normalità, fatti, accadimenti ed eventi che, sulla scorta dei canoni di giudizio comunemente accettati, di normale hanno poco o nulla.

Ed in questa perversa ottica, era pressoché passato sotto silenzio l’inquietante accadimento che alcuni giorni prima del dramma del 2 febbraio, si era verificato in curva nord allo stadio, allorché, al fine di attirare in un tranello alcuni poliziotti, venne richiesto l’intervento di personale sanitario fra gli spalti, per il presunto malore di un tifoso, poi rivelatosi fallace e fittizio.

Come di consueto, al fine di preservare l’incolumità dei barellieri, alcuni poliziotti accompagnarono questi ultimi fin dentro l’emiciclo della turbolenta curva nord, ove, ivi giunti, gli uomini in divisa furono accerchiati e isolati. In questo frangente, uno di loro, che non riuscì a disimpegnarsi per tempo, fu proditoriamente sottoposto ad un inaudito linciaggio che ne impose il ricovero in ospedale per diversi giorni.

Era questo il clima che si respirava nella Catania calcistica di quei tempi, un clima pesante, truce, sinistro, intriso di livore nei confronti degli uomini in divisa.

Probabilmente uno studioso in psicologia sociale avrebbe gioco facile a spiegare i misteriosi meccanismi mentali che innescano determinati fenomeni di violenza di massa, ma io, che psicologo non sono, fatico non poco a dare un’accettabile spiegazione a quella brutalità gratuita posta in essere da persone che colpivano altre persone mai viste prima, come a voler saldare chissà quale conto personale, mentre invece il motivo di tanto accanimento derivava solo dal colore dell’uniforme indossata dai destinatari di tanta veemenza.

A posteriori, fu emblematica dell’acrimonioso astio nutrito da tali soggetti verso i poliziotti, la requisitoria della Procura della Repubblica, pronunciata in occasione del processo per associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di re-



sistenza pluriaggravata a pubblico ufficiale, lesioni personali, porto e detenzione di armi improprie e di materiale esplodente, lancio di materiale pericoloso e possesso di artifici pirotecnici in occasione di manifestazioni sportive, celebrato nei confronti di 10 ultras del Catania, ad ottobre del 2014 e conclusosi con la loro condanna.

In quell'occasione, la Procura evidenziò che l'organizzazione di cui facevano parte gli imputati, aveva manifestato un "odio viscerale ed incondizionato nei confronti delle forze dell'ordine, viste quale principale nemico da combattere con la violenza, con ogni mezzo ed in ogni occasione, predisponendo all'uopo mezzi ed uomini, un odio solo occasionato dal tifo calcistico".

Furono quindi queste, le fosche premesse di quanto avvenne quel 2 febbraio del 2007.

Nel pomeriggio di quel giorno, le forze di polizia conversero con largo anticipo allo stadio "Angelo Massimino", perché tutto lasciava presagire una degenerazione della delicata situazione.

Quando la partita iniziò, alle 18.00 circa, la curva

nord, il settore da cui partirono le iniziative più violente, era già in preda ad una isteria di rivolta.

L'afflusso allo stadio dei tifosi ospiti, a secondo tempo abbondantemente iniziato e sotto la supervisione delle forze dell'ordine, fu solo l'occasione per dare l'avvio ad una guerriglia urbana diffusa che era già nell'aria, se ne respirava l'odore, acre più di quello dei fumogeni che si diffondevano nell'aria.

Il clamore assordante degli slogan e del vociare di una massa di 20.000 persone, porta alla mente, a chi si ritrova al cospetto di tale fenomeno, parallelismi storici con epoche di 2000 anni or sono, allorché le battaglie erano all'arma bianca, le legioni si scontravano con masse multiformi di orridi guerrieri e gli uomini degli eserciti barbari emettevano, a bella posta, suoni gutturali finalizzati a terrorizzare e ad annichilire gli eserciti romani.

La storia, a volte, si ripete e in quel lontano giorno di 14 anni or sono mi piacque pensare che allora come 2000 anni fa, la civiltà, rappresentata dai reparti organici delle forze dell'ordine, si scontrava nuovamente con la barbarie, rappresentata dalla massa informe di quei teppisti da stadio.

Le esalazioni delle bombe carta e dei fumogeni sembrarono, a loro volta, essere dotate di vita propria, si fecero strada in ogni dove, si insinuarono in ogni riposto pertugio di quella vetrina della vergogna che in quel momento era diventato lo stadio "Angelo Massimino".

L'aria diventò irrespirabile. Se in quel frangente si fosse effettuata un'analisi chimica alla composizione dell'atmosfera, ho la presunzione di pensare che l'azoto e l'ossigeno sarebbero risultati gli elementi minoritari, a tutto vantaggio degli olezzi e dei residui aeriformi dei nitrati, dei solfati e dei clorati, che formano i composti chimici di fumogeni e petardi. L'arbitro interruppe la partita, se ne meditò la definitiva conclusione, la tensione era alle stelle. Dopo 40 minuti di sospensione, durante i quali le consultazioni fra i responsabili dei vari organismi coinvolti in quell'evento si incrociarono in maniera spasmodica, la partita, forse anche per esigenze di ordine pubblico, riprese.

Gli scontri si spostarono fuori dalla struttura sportiva, atteso che una nutrita schiera di hooligans era rimasta all'esterno, indizio evidente che a loro, in verità, poco interessava della partita.

Via Ferrante Aporti angolo via dello Stadio (attuale via Giuseppe Fava) e zone viciniori diventarono l'epicentro di una battaglia scandita a colpi di pietre,

spranghe e bombe carta da una parte, con cariche di contrasto dall'altra.

Vi era l'esigenza di non far dilagare gli scontri in altre zone della città, ragion per cui, all'affondo dei reparti delle forze di polizia, seguiva subito dopo una composta ritirata strategica finalizzata a far rimanere in zona il fulcro dei disordini e tali movenze, immortalate da alcune emittenti televisive, prestarono poi il fianco, ai profani assurti ad oracoli di sapienza in materia di ordine pubblico, a sommarie accuse di pavidità scagliate nei confronti degli appartenenti alle forze dell'ordine.

Nessun organismo di polizia si risparmiò quel giorno, Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Carabinieri, si ritrovarono come un sol uomo a fare fronte comune contro l'obnubilazione della ragione, l'ottenebrazione del giudizio, l'abdicazione del vivere civile.

Mi ritrovai su strada, col mio contingente posto a presidiare l'ingresso carraio di via Ferrante Aporti, mentre gli scontri divampavano nell'attigua via dello Stadio.

Ad un certo punto, fra la massa di uomini che impartivano ed eseguivano convulsamente ordini e disposizioni di servizio, si fece avanti un uomo dall'inconfondibile folta chioma canuta e dal tipico portamento autorevole: era il Questore.

Confesso che non avevo mai visto la figura apicale di una Questura, scendere in prima linea durante una vera e propria sommossa qual'era quella che ci ritrovavamo a fronteggiare.

Il Dr. Michele Capomacchia scandì ordini netti e chiari, la situazione del momento non rispecchiava più le dinamiche che si erano ipotizzate a tavolino e che erano state consacrate nell'ordinanza di servizio, gli schemi del prevedibile erano saltati a tutto vantaggio dell'imponderabile e nasceva l'esigenza

di approntare tattiche d'azione adeguate alla criticità del momento.

Mi indicò la necessità di dover aggirare un manipolo di giovinastri che si erano resi autori di una nutrita sassaiola.

Ubbidii all'istante, racimolai alcuni uomini delle unità territoriali, lasciando l'aliquota a me assegnata con ordinanza di servizio, a presidio della porta carraia di via Aporti e mi predisposi ad intervenire.

In questo frangente ebbi modo di concertarmi con l'allora Vice Questore Aggiunto e attuale Vicario del Questore di Cagliari, Giovanni Marziano.

Anche lui aveva ricevuto la consegna questorile di accerchiare il gruppo dei facinorosi, ci coordinammo ed elaborammo un estemporaneo piano operativo in adesione al quale Giovanni Marziano sarebbe avanzato, con i suoi uomini, su via Rasà, mentre io, attuando un'azione di contrasto su via dello Stadio, li avrei fatti cadere nella sua rete.

Mentre ci incamminavamo, mi accorsi che Giovanni Marziano era claudicante. Gli chiesi il motivo del suo precario incedere, mi rispose che una scheggia di bomba carta lo aveva attinto poco prima al calcagno.

Cercai di dissuaderlo dal proseguire oltre, tentando di convincerlo a ricorrere alle cure dei sanitari, ma lui non volle sentire ragioni, si avviò lungo via Ferrante Aporti, fino ad imboccare via Rasà, sparendo alla mia vista.

Mi diressi, manganello in mano e casco u-boat calzato, su quel campo di battaglia rappresentato da via dello Stadio disseminato di bottiglie infrante, cianfrusaglie di ogni tipo e corpi contundenti di varia foggia, alla testa di quel gruppo di uomini prontamente offertisi a darmi man forte.

Fra loro riconobbi il buon Assistente Capo Orazio Calabretta, uomo d'altri tempi nel senso migliore del termine, personificazione vivente del padre di famiglia congiunto al poliziotto incline al sacrificio e all'abnegazione, che si pose al mio fianco senza esitazione.

Avanzammo in quel terreno di scontro diventato una terra di nessuno, fra le invettive e gli oggetti che ci venivano lanciati contro da una marmaglia la cui fluidità di movimento sembrava renderla inafferrabile e sfuggente.

Quando fummo a distanza di circa 15-20 metri da un capannello di una cinquantina di facinorosi armati di pietre, spranghe e molti dei quali col volto travisato, ordinai la carica, che sortì il suo effetto, i



teppisti si dispersero, fuggirono nelle direzioni più disparate.

Alcuni scapparono in direzione di via Rasà, per come avevamo previsto.

Io e l'Ass. Capo Orazio Calabretta, nel contempo, adocchiammo e inseguimmo uno dei tanti componenti di quella teppaglia, che imboccò una via secondaria, corse a perdifiato fino alla palizzata che recingeva un cantiere, si arrampicò fino alla sommità della recinzione e si lanciò al suolo.

Sentimmo un grido, intuimmo che la caduta non era stata indolore.

Ci arrampicammo sopra la palizzata, scorgemmo l' "eroico" guerriero accartocciato su se stesso, nel fondo di un dirupo, in un mugolio di lamenti che trasformarono la nostra rabbia in pena, specie alla vista del volto di quel delinquentello.

E' singolare come le aspettative sull'aspetto truce che avrebbe dovuto avere uno degli autori dello scempio di quel giorno, svanirono come neve al sole allorché si delinearono le fattezze somatiche imberbi di quel fuggiasco ormai in trappola.

Il suo volto riesumò in noi l'istinto paterno di chi aveva lasciato a casa dei figli adolescenti, un tremante e implorante diciottenne o su di lì, dal perfetto idioma italiano, si profilò dinanzi ai nostri occhi. Gli intimammo di ritornare sui suoi passi, ci rispose supplicante che aveva paura che lo picchiassimo.

Gli rivolgemmo contro tutte le contumelie che il nostro repertorio di poliziotti di strada potesse riservargli, prospettandogli l'alternativa di venire a noi di sua sponte, o di indurci a venire noi da lui.

Vistasi preclusa ogni via di fuga, il dolorante e terrorizzato mariuolo, a seguito di opportune garanzie sulla bontà e legalità delle nostre intenzioni, ci venne incontro supplicante, dichiarandosi un avventore di passaggio fuggito alla vista della polizia solo perché sopraffatto dalla paura, svuotandosi però contemporaneamente, con malcelata mossa di soppiatto, le tasche entro le quali aveva ancora celate alcune pietre.

Lo afferrammo per le braccia, issandolo al di là della palizzata, mentre le sue grida stavano ad indicare che un suo braccio, nell'urto della caduta, si era provocato una dolorosa contusione.

Le sue lacrime dissolsero il nostro furore, ma non gli risparmiarono una paterna reprimenda in versione duplex, che tanto io quanto l'Assistente Orazio Calabretta gli scaraventammo a gran voce in faccia di tutto cuore.



Ci avviammo, insieme al nostro "prigioniero", in via Aporti, laddove si era istituito il punto di raccolta per i fermati e lo consegnammo alla sorveglianza di Arcangelo Panebianco, veterano Ispettore di Polizia sotto la cui saggia ed equilibrata custodia venne affidato l'improvvido "guerrigliero".

Arrivò un'ambulanza, fatta chiamare per dare assistenza ai primi nostri feriti.

Fra questi ultimi vi fu Giovanni Marziano, che durante gli scontri nel frattempo intercorsi in via Rasà, era stato colpito al torace da una pesante pietra lancia-tagli contro con un micidiale tiro parabolico, che, per quella sera, in deroga ai suoi stoici propositi, lo avrebbe messo fuori gioco definitivamente.

Poi iniziò a divulgarsi, fra noi poliziotti, la notizia che avrebbe marchiato per sempre quel nefasto giorno. Vidi l'autista di un automezzo del Reparto Mobile di Catania in lacrime e subito un fosco presagio pervase la mia mente: un poliziotto non piange per il dolore fisico, qualcos'altro doveva affliggere quel giovane collega in divisa.

Azzardai timidamente la domanda, quasi a temerne la risposta. E il collega mi rispose come io temevo e immaginavo. Uno di noi era andato incontro al sacrificio della vita. L'Ispettore Capo della Polizia di Stato Filippo Raciti, era deceduto per le ferite riportate durante gli scontri. Un improprio urlato senza ritegno uscì fuori dalla mia gola, mentre un mio vigoroso pugno colpì per la rabbia la superficie metallica del mezzo.

Era assurdo, morire per un partita di calcio era semplicemente e letteralmente assurdo!

Un turbinio di pensieri e sentimenti si affollarono nella mia mente, mentre pensavo a quella moglie, a quei figli, a quella madre e a quei familiari tutti, a cui sarebbe giunta una notizia così insopportabile da tollerare. Dovetti fermarmi alcuni minuti per lo sgomento, metabolizzare quel macigno dolorifico

che iniziava a gravare su tutti coloro i quali eravamo impegnati in servizio in quel triste frangente.

Mi imposi di reagire, dissi a me stesso che il modo migliore per onorare la memoria del collega, doveva essere la reattività operativa e l'impegno a non darla vinta a chi l'aveva ucciso.

Mi portai nuovamente in via dello Stadio, raggiunsi il Questore Capomacchia, il quale, nonostante lo smarrimento della feroce notizia della dipartita del povero Filippo Raciti, mai aveva cessato di monitorare personalmente la situazione.

La guerriglia continuava, con l'aggravio dei colleghi feriti che sembravano moltiplicarsi.

Mi tuffai nuovamente nella mischia, scansando le sassaiole della controparte, finché una pietra non mi colpì, di rimbalzo, lo stinco sinistro.

Una fitta mi fece sussultare riducendomi all'impotenza per alcuni minuti.

Dopo circa un quarto d'ora il dolore diventò sopportabile, mi rimisi in gioco.

Mi portai nel marasma di via dello Stadio e, proprio in quel momento, si parò dinanzi ai miei occhi una scena da arancia meccanica di rara brutalità, in cui la vittima, peraltro, aveva un volto che mi era familiare.

Sulla banchina dinanzi ad un panificio della citata via dello Stadio, giaceva a terra, supino e privo di sensi, il Sostituto Commissario Giuseppe Cassisi, trascinato per la collottola da un terzetto di invasati che cercavano di portarlo, per chissà quali fini, fra le fila dello schieramento ultras.

Seppi, poi, che era appena stato tramortito da un ciclomotore che lo aveva travolto nel momento in cui era intento a bloccare un giovinastro che gli aveva lanciato contro una bomba carta.

Il Sost. Comm. Giuseppe Cassisi, fino a due anni prima, era stato un mio leale collaboratore al tempo in cui dirigevo l'Ufficio Antimafia della Divisione Anticrimine della Questura di Catania e, definirlo un sant'uomo, sarebbe stato il modo più idoneo per descriverne la profonda e sincera religiosità.

Le pareti del suo ufficio erano forse state le migliori testimoni della sua fervente spiritualità, perché le immagini sacre appese ai muri suscitavano, a volte, bonari contenziosi con altri colleghi magari propensi ad apprezzare raffigurazioni grafiche più prosaiche e i confronti dialettici che ne seguivano si concludevano, immancabilmente, con le esortazioni del Sost. Comm. Giuseppe Cassisi a rifuggire dal peccato ed a mettere in pratica i precetti del cri-

stianesimo. Mi capitò sovente, accedendo al suo ufficio, di vederlo lavorare al computer accompagnato dal sottofondo dei programmi religiosi di radio Maria e tale suo ardore suscitava, in me, sentimenti frammisti di ammirazione, invidia e commozione.

Si narrava, altresì, che ogni mattina facesse una levataccia al fine di poter assistere alla messa che si celebrava alle ore 07.00 al convento dei Benedettini di via Crociferi ed effettivamente in qualche occasione ebbi modo di scorgerlo di buon'ora nei pressi di quel sito, ma non gli chiesi mai, in verità, per discrezione, di confermare o di smentire la fondatezza di quelle voci.

In ogni caso, se qualcuno mi avesse chiesto di indicare la figura di un buon cristiano per antonomasia, credo che la prima immagine che mi sarebbe subito venuta in mente, sarebbe stata quella della sua persona.

Ed ora lo vedevo lì, nella plastica rappresentazione della perenne lotta del male che tenta di sopraffare il bene ed in cui lui, la rappresentazione vivente del bene, stava soccombendo alla violenza del male.

Quella scena fu, per me, un'atroce e lancinante scudisciata al cuore e all'anima, che per un attimo mi annebbiò la mente.

Una furia cieca mi assalì, percorsi quella decina di metri che mi separavano da quegli individui con una corsa che mi portò a loro ridosso in un batter di ciglia.

Piombai su di essi roteando in senso antiorario il manganello ad altezza del viso e quando impattò sulla faccia del primo soggetto alla mia destra, si sentì uno schiocco simile all'effetto sonoro di una frustata che colpisce la viva carne.

Nel proseguo della sua corsa, la mia manganellata colpì anche il volto del secondo dei tre aggressori, convincendo entrambi, fra i lamenti, ad una precipitosa fuga, mentre il terzo, essendo chino sul corpo



del collega svenuto, intento a frugarlo alla verosimile ricerca della pistola, venne solo sfiorato di striscio dal fendente del mio sfollagente.

La mano dell'ultras era già intenta ad afferrare quell'arma che era pure scivolata dalla cintola del malcapitato Cassisi, quando il mio braccio, dopo aver esaurito la corsa della manganellata inferta da destra verso sinistra, ritornò come una molla all'inverso, da sinistra verso destra, impattando come un montante sul mento dell'assalitore, inducendolo a mollare quell'oggetto metallico che per lui doveva rimanere proibito, mentre il suo capo, per il colpo subito, si piegò all'indietro quasi come fosse la testa di un manichino.

Ma fu solo uno shock momentaneo perché si sa, i mezzi di coazione fisica delle forze di polizia sono progettati, come è anche giusto che sia, per far male fisicamente senza arrecare gravi e irreparabili conseguenze e con tali criteri sono prodotti i manganelli in dotazione alla Polizia di Stato, all'apparenza rigidi, ma in realtà fatti di gomma flessibile.

Riavutosi dal doloroso colpo subito, l'assalitore rimasto adesso isolato si diede ad una precipitosa fuga lungo via dello Stadio in direzione di viale Mario Rapisardi.

Inseguì quel teppista lungo la pubblica via per un centinaio di metri, guadagnandomi la possibilità di infliggergli un'ulteriore manganellata alla schiena che lo fece sobbalzare, finché non rientrò fra le fila dell'ancor nutrito schieramento di ultras.

Al ritorno sui miei passi vidi che venivano prestati i soccorsi del caso allo sfortunato Sostituto Commissario Giuseppe Cassisi, il quale rimediò un ricovero in ospedale di numerosi giorni ma guarì poi, fortunatamente, del tutto.

Mi rimisi in formazione, accanto al Questore, con l'orgoglio di chi voleva stare accanto al proprio Comandante, nei momenti cruciali di quella faticosa giornata.

Nei frangenti di specie, ebbi modo di osservare con ammirazione profonda il Dr. Capomacchia, quest'Uomo ultrasessantenne, saldo come una roccia e madido di sudore per i cimenti a cui si era sottoposto, portatosi in prima linea, manganello in mano, ad affrontare i rischi e le insidie di una situazione apocalittica, mentre avrebbe potuto starsene al sicuro in qualche asettica stanza d'ufficio, in giacca e cravatta, a coordinare a distanza le attività su strada. Con mio sommo terrore, si rifiutò di indossare il casco protettivo, al fine di infondere coraggio



a quei colleghi che vedendolo sul campo, avrebbero trovato sprone e motivazione nei momenti drammatici di quella sera.

A un certo punto gli ultras posero sulla carreggiata stradale dei cassonetti della nettezza urbana e si accinsero a dargli fuoco.

Il Questore ordinò l'ennesima carica, partì, lancia in resta, verso quei teppisti adesso tramutatisi in aspiranti piromani.

Gli corsi dietro, atterrito da quelle pietre che gli sfioravano il capo, mentre lui, incurante di stare rischiando la vita, si lanciava in profondità fra le fila degli antagonisti.

Lo pregai di indossare un casco, non mi diede ascolto, mentre tutto intorno il paesaggio sembrava surreale, ed evocava, nella mia mente, i racconti su Beirut, che al tempo in cui ero Sottotenente dei Bersaglieri, i miei soldati, nel lontano 1984, mi avevano fatto relativamente ai luoghi in cui erano stati in missione.

A un certo punto il Questore svanì, avvolto da una grigia foschia, i teppisti erano riusciti ad appiccare il fuoco.

Vidi il Dr. Capomacchia tra il fumo e le fiamme dei cassonetti incendiati, dritto nella sua possente fisionomia e tutt'altro che domo, chiamare a sé il restante personale, al fine di mettere in sicurezza l'area e assicurare le attività di spegnimento dei focolai d'incendio.

Le ore a venire furono uno stillicidio di scontri, una babele di disordini, una sequela di violenze inaudite sulle cose e sulle persone, con molti colleghi che dovettero ricorrere alle cure dei sanitari.

Durò molto tempo la battaglia, ma lo Stato vinse, come sempre e come sempre fu solo una questione di tempo e di sacrificio.

A poco a poco le strade si disertificarono e la quiete scese dopo la tempesta.

Ma tutto presagiva che probabilmente i tafferugli si sarebbero spostati altrove, bisognava prendere delle decisioni efficaci, immediate, scomode ma necessarie.

Il Questore mi venne incontro, mi disse che doveva affidarmi un incarico delicato.

Io cercai abilmente di occultare la mia andatura claudicante, ero consapevole che se il Dr. Capomacchia avesse avuto un minimo sentore delle mie reali condizioni fisiche, mi avrebbe dispensato immediatamente dagli incarichi, ordinandomi di ricorrere alle cure mediche.

Riuscii nell'intento, non si accorse di nulla, mi prese sottobraccio e mi confidò di temere probabili agguati nei confronti del pullman della squadra del Palermo, allorché avrebbe percorso l'autostrada per il capoluogo siciliano.

Da lì, il delicato incarico a cui avrei assolto: scortare la squadra del Palermo percorrendo l'itinerario alternativo fino a Messina e da lì avrei poi imboccato l'autostrada tirrenica fino a destinazione.

Accettai senza indugi, non ne avrei mai avuti nei confronti di un Uomo che quella sera aveva conquistato la mia incondizionata ammirazione professionale e umana.

Se in quel momento il Dr. Capomacchia me l'avesse chiesto, sarei andato a piedi sulla luna.

Mi venne affidata, per assolvere all'incarico, la direzione di alcune squadre del Reparto Mobile di Catania, la mestizia si leggeva sui nostri volti, il collega Raciti era in forza in quel Reparto e tutto parlava di lui.

Formammo un nutrito corteo di automezzi, con il pullman della squadra del Palermo posto al centro e la mia autovettura di servizio a fare da apripista.

Ci avviammo a notte fonda, in stretto coordinamento con la centrale operativa della Questura, la quale ci aggiornava costantemente sulle attività di bonifi-

ca del tracciato che ero stato incaricato di seguire. La mia auto precedeva i "Discovery" e i "Daily" del Reparto Mobile di Catania e, percorrendo le ormai spettrali vie cittadine, il mio sguardo si posava ogni tanto su scritte murali riportanti la dicitura A.C.A.B. (acronimo di All Cops Are Bastards), che in quei frangenti apparivano di una provocazione insopportabile.

I giocatori del Palermo, da dietro i vetri del loro pullman, apparivano sbigottiti e timorosi e forse proprio per questo nessuna loro rimostranza accompagnò la nostra decisione di farli rientrare a Palermo attraverso un percorso che li avrebbe costretti a viaggiare pressoché tutta la restante notte.

Nei loro volti e nei loro atteggiamenti non c'era traccia di quella vittoria fuori casa ottenuta dal Palermo per 2 a 1 che, in considerazione di quanto avvenuto, non aveva proprio senso celebrare o evocare minimamente.

Imboccammo senza problemi l'autostrada per Messina, diedi disposizione al mio autista di accelerare per effettuare un sommario sopralluogo alla prima stazione di servizio, luogo probabile di eventuali agguati.

In un baleno giungemmo nell'impianto logistico in parola, ma esso sembrava avvolto in una calma ovattata che fece da contraltare al caos in cui ero stato immerso appena alcune ore prima.

Mentre ci accingevamo ad imboccare la corsia di reimmissione in autostrada, il pullman della formazione di calcio e il nutrito corteo di scorta ci sfilò davanti, con buona pace dei nostri nervi, che adesso si potevano permettere un poco di rilassamento.

Il resto del viaggio fu senza storia e giungemmo, nelle prime ore del mattino, nel capoluogo siciliano immerso nel sonno.

Mi accomiatai dalla squadra del Palermo, salendo sul loro pullman e rivolgendo un saluto frammisto a cordoglio per la morte di uno di noi.

I visi dei calciatori erano l'emblema dell'afflizione frammista alla solidarietà, ma anche al sollievo per la conclusione di un lungo viaggio che si preannunciava gravido di insidie e che invece si era concluso senza colpo ferire.

Ritornai alla testa del contingente della Polstato e giungemmo in un albergo palermitano, per l'opportuno riposo, stremati e ammutoliti, i terrei volti esprimevano la tragedia che si era consumata, qualche lacrima faceva ogni tanto capolino sulle guance di quei colleghi che ancora faticavano a metabolizzare



il feroce evento che ci aveva toccati da vicino. Poi il mio telefono squillò. All'altro capo, un alto funzionario della Digos catanese che, con tono biasimevole, mi disse che c'era una persona da me fermata di cui non sapeva cosa fare.

Mi ricordai, d'un tratto, del teppistello agguantato all'interno del cantiere edile, dopo il rocambolesco inseguimento effettuato insieme all'Assistente Capo Orazio Calabretta.

Il mio interlocutore aveva la voce quasi alterata, un timbro che reputai ingeneroso nei miei confronti, ma tanto fu.

Feci presente di trovarmi a Palermo per aver assolto ad un incarico del Questore e che per il sovrapporsi degli eventi del giorno prima, mi era stato impossibile avere il tempo di redigere qualsivoglia documento di sintesi sulle attività espletate.

Mi imposi di fare mente locale, gli esposi oralmente un resoconto di massima delle circostanze che mi portarono a fermare quel giovane.

In verità, era molto probabile che detto individuo si fosse impegnato attivamente nei disordini verificatisi, ma non potevo dire di averlo visto materialmente lanciare un corpo contundente o scagliarsi contro un appartenente alle forze dell'ordine.

Riferii quanto sopra a quello stizzito alto funzionario della Digos, il quale, anche in considerazione della mia impossibilità a redigere alcun atto, mi comunicò di stare immediatamente rilasciando il giovane fermato.

Attese le circostanze del caso dovetti concordare, seppur con qualche perplessità, sulla sua decisione e feci presente che eventuali ragguagli di dettaglio, avrebbero potuto essere forniti dall'Assistente Capo che mi aveva coadiuvato nelle fasi dell'inseguimento.

L'interlocutore controbatté che lui, relativamente a quella vicenda, conosceva solo me e chiuse la conversazione confermandomi la sua decisione di rilasciare il giovane.

Gli occhi mi si chiudevano, andai a riposare, rimuginando, non tanto per il contenuto della telefonata, quanto per i toni utilizzati nei miei confronti dal mio autorevole interlocutore.

Rientrai a casa nel tardo pomeriggio di quel giorno, zoppicante e ancora un po' stordito per la notte passata in bianco, ad attendermi trovai mia moglie e le mie figlie che sull'uscio di casa mi abbracciarono affettuosamente. Il mio pensiero, in quei momenti, si rivolse a quella moglie e a quei figli di Filippo Raciti,



che non avrebbero più avuto il loro caro da abbracciare. Tempo dopo, durante un corso di aggiornamento professionale sull'ordine pubblico, tenutosi presso una struttura della Polizia di Stato di Nettuno (Roma), dovetti ascoltare, mordendo il freno, un autoreferenziale solone affermare che i fatti di Catania avvennero perché qualche non meglio specificato funzionario della Questura etnea, a suo dire, non avrebbe fatto quello che avrebbe dovuto fare e non sarebbe stato dove sarebbe dovuto stare.

Confesso, tuttavia, che anche io avrei potuto dire la stessa cosa di lui, perché durante tutti gli accadimenti narrati non mi fu data l'occasione di vederlo sul posto, ma probabilmente solo perché era impegnato in un altro settore, ragion per cui mi convinsi che anche le sue avventate conclusioni erano state fatte in buona fede e senza cognizione di causa. Morale della favola: mai giudicare se non si vuole essere giudicati.

Per tutti i fatti descritti, con le eventuali fisiologiche lacune della successione cronologica di ricordi di 14 anni or sono, non reclamai, come sempre ho fatto durante tutto il corso della mia carriera di funzionario della Polizia di Stato, alcun riconoscimento formale perché, in verità, ho sempre ritenuto che la miglior ricompensa ci è data dalla consapevolezza di aver adempiuto con coscienza e senza pretese al dovere di servire lo Stato e la collettività, ragion per cui non ho mai avuto rimpianti sotto questo aspetto. Rimane, per me, di quel giorno, oltre all'immensa ammirazione per il grande ed ineguagliabile Questore Capomacchia, che non perse mai occasione per esternarmi la sua stima e il suo riconoscimento per la collaborazione che gli offrii incondizionatamente nelle campali circostanze rievocate, il cordoglio e il triste ricordo della morte di un collega, quella triste sera del 2 febbraio 2007, una data entrata a buon diritto negli annali dei giorni più bui d'Italia.

È INIZIATA LA TERZA GUERRA MONDIALE?

● Dr. Alfonso Imbrò - Segretario Generale Provinciale Agrigento



Il 2020, annus horribilis, anno di diffusione globale del COVID-19, anno impossibile da dimenticare.

Nel 2020 è iniziata una guerra e siamo certi che Noi tutti, senza distinzione alcuna, ci siamo posto la domanda se e quando terminerà e soprattutto come terminerà.

Come in tutte le guerre, c'è stato un nemico da combattere, ma questa volta il nemico è stato invisibile, delle dimensioni tra i 50 e i 140 nanometri. Come in tutte le guerre, ci sono state delle armi. Questa volta, però, le armi sono state le misure di prevenzione e di cura: i DDPI, i disinfettanti, i farmaci.

E come purtroppo accade in tutte le guerre, abbiamo dovuto contare i morti, questa volta, però, diversamente dalle altre guerre, in questa particolare guerra dove il nemico è uno solo per tutti, i morti saranno più difficili da contare e le ferite difficili, come sempre, da curare.

In questa guerra gli uomini e le donne della Polizia di Stato hanno combattuto in prima linea, lavorando in sinergia con le altre istituzioni allo scopo di garantire ordine e sicurezza pubblica, riducendo il senso di insicurezza e vulnerabilità sociale che ha caratterizzato le coscienze e accrescendo lo spirito di unità e solidarietà che devono caratterizzare una nazione che vuole continuare a essere democratica, libera, vincente e sana.

Il Servizio Sanitario della Polizia di Stato, nato per tutelare la salute degli operatori di Polizia e degli impiegati civili del Ministero dell'Interno e per sostenere l'Amministrazione nello svolgimento dei compiti istituzionali, è stato quanto mai protagonista, suo malgrado, durante questo anno di emergenza sanitaria.

L'obiettivo che ha perseguito è stato uno: ridurre la diffusione del rischio infettivo fino a eliminarlo. Garantire il diritto alla salute dei familiari e dei poliziotti, che sono stati particolarmente esposti a causa dei servizi molteplici effettuati assieme alle altre Forze dell'Ordine, ha richiesto ai sanitari





del Servizio Sanitario Nazionale, e in particolare a quelli della Polizia di Stato, un continuo aggiornamento alle disposizioni di legge, alle circolari e alle linee guida pubblicate, un continuo aggiustamento delle misure di sicurezza adottate negli ambienti, nei luoghi di lavoro e nei mezzi utilizzati dagli operatori, un continuo adattamento per l'applicazione locale dei metodi che diagnostici messe a disposizione e per l'adozione delle misure di prevenzione primaria.

Gli uomini e le donne degli Uffici Sanitari della Polizia di Stato hanno dovuto adottare delle decisioni spesso difficili perché dovevano coniugare la sicurezza del personale e la necessità di assicurare i servizi sul territorio, una assunzione di responsabilità resa ancor più complessa dal fatto che dovevano essere prese con urgenza.

Le attività da svolgere sono state e sono talmente numerose e complesse da richiedere un indispensabile gioco di squadra, in cui ogni giocatore doveva dare prova di resilienza e rapidità di decisione,

testando l'unità degli Uffici Sanitari e la capacità di ciascuno di coordinare azioni e intenti per raggiungere l'obiettivo comune.

Il gioco di squadra si è esteso anche alle strutture esterne, in un delicato equilibrio di efficacia, efficienza e... pazienza.

L'aderenza e il sacrificio degli operatori di polizia è stata fondamentale per raggiungere l'obiettivo fissato.

I percorsi sono stati continuamente rimodulati in itinere, in vista della loro rispondenza agli scopi, e in alcuni casi sono state tracciate nuove vie che si sono rivelate vincenti e che hanno permesso il perfezionamento continuo delle strategie, nel contesto nuovo e sconosciuto di questa urgenza sanitaria.

L'agenda delle necessità emergenti riporta che bisogna provvedere quanto prima a estendere ulteriori protocolli di intervento, che siano sintetici, completi e condivisi, che tengano conto di tutte le esperienze vissute, sia per gli operatori delle forze dell'ordine, sia per la cittadinanza, sia per gli extracomunitari, affinché non accada come avvenne nella Bibbia ai figli d'Israele, che viaggiarono per quarant'anni nel deserto, per vie tortuose e aspre, prima di mettere piede nella terra promessa, quando è noto che per quel viaggio sarebbero state sufficienti sei settimane.

Ed è per i motivi sopra addotti che riteniamo che gli Uffici Sanitari della Polizia di Stato debbano essere sempre tenuti in grande considerazione, e non solo in questa, ci auguriamo, temporanea, seppur lunga, guerra da vincere, dove non c'è spazio per i tentennamenti, per i rinvii, ma solo una costante e preminente volontà di sconfiggere il male dotandoli di strumenti e risorse umane affinché la lotta non sia impari.



IL DOOMSCROLLING UN FENOMENO ANCORA QUASI SCONOSCIUTO



● Francesco Pira*



* Associato di Sociologia
dei Processi Culturali e Comunicativi
Delegato del Rettore
alla Comunicazione
Coordinatore Didattico Master
in Social Media Manager
Delegato DICAM Job Placement
Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Civiltà
Antiche e Moderne
Polo Universitario Annunziata
98168 Messina

In questi mesi terribili abbiamo assistito ad una trasformazione profonda della società. Le persone appaiono profondamente destabilizzate dagli effetti della pandemia. Sono anni, ormai, che conduco una lotta contro le fake news che rappresentano il grande pericolo della credibilità dei media e non si tratta di un fenomeno a carattere casuale o episodico. Le false notizie intese come l'uso strumentale e manipolatorio delle informazioni per definire una specifica narrazione e visione del mondo.

La velocità e la crossmedialità, ossia la capacità di passare da un media ad un altro, fanno sì che le fake news, immesse nel vortice della nuova comunicazione, hanno un peso, una capacità di produrre danni enormemente più grande che in qualunque altro momento storico.

In questo clima di incertezza profonda si sono acuiti fenomeni della rete ancora poco conosciuti. Uno di questi è il Doomscrolling ossia un'attività, una pratica, ancora poco nota, ma che riguarda moltissime persone. Il termine deriva dall'inglese e "Doom" assume il significato di condanna, mentre "scrolling" è il movimento che compiamo, con le nostre dita, quando scorriamo dall'alto verso il basso le nostre bacheche sui social.

Si collega, quindi, al diffuso consumo di notizie negative mentre scorriamo le nostre home page di notizie. Quasi ogni giorno fruiamo, in modo consapevole o inconsapevole, di notizie preoccupanti.

In diverse occasioni ho parlato degli algoritmi dei social network creati proprio per tenerci incollati ai nostri smartphone perché, è inutile

negarlo, si tratta di strategie di marketing. Le bacheche appaiono illimitate in termini di contenuti e danno la sensazione di essere letteralmente infinite.

L'inesauribile presenza di informazioni ci rende inappagati, perché ci sentiamo sempre disinformati. Giocano sulla nostra voglia di sapere cosa accade e la nostra mente avverte la necessità di carpire i rischi, i pericoli e le minacce. Insomma, vogliamo avere tutto sotto controllo.

I continui lockdown hanno cambiato le nostre consuetudini, senza incontri e attività, e abbiamo destinato il nostro tempo ai social, leggendo centinaia di notizie tristi e angoscianti.

Psicologicamente abbiamo sentito il bisogno di restare informati, entrando in un meccanismo incredibile e illimitato. Il nostro essere sempre collegati ci sembra una prassi usuale ma, in verità, gli psicologi affermano che questo continuo "scrollare" ci renda incattiviti, ansiosi e ostili. Questo effetto è dovuto al continuo sentirsi a repentaglio per motivazioni a volte inesistenti. Tra tutte le notizie quelle a cui diamo più rilevanza sono quelle negative. Una lotta tra positività e negatività, ma ha la meglio sempre la negatività. Lo psichiatra Benedetto Farina, Professore Ordinario di Psicologia clinica presso la Uer, ha dichiarato, in una recente intervista per Striscia la Notizia, che: "L'inesauribile quantità di notizie minacciose che noi possiamo trovare in rete, su cui effettivamente abbiamo una scarsa possibilità di controllo, e la tendenza di alcuni di noi a cercare patologicamente conferme ai loro timori possono rendere il Doomscrolling un comportamento che fa male alla salute mentale".

La pandemia da Covid 19 ha mostrato il fenomeno in tutta la sua gravità, in un altalenante ciclo di informazioni spesso contraddittorie che hanno pesato enormemente nell'opinione pubblica, generando una pericolosa situazione di infodemia, con una quantità eccessiva di informazioni circolanti che hanno reso difficile alle persone comprendere ciò che stava accadendo e individuare fonti affidabili. Dalla infodemia siamo passati alla psicodemia, con le persone che hanno cominciato ad avere paura, attacchi di panico. Diventa improcrastinabile il superamento della crisi del giornalismo e il giornalista deve riacquistare il suo ruolo di "Cane da guardia della democrazia" proprio mettendo in

campo un'opera costante di smentita delle fake news. In questa battaglia "diventa fondamentale il fact checking, il controllo delle fonti un tempo rigorosa regola dei media tradizionali", Wolfgang Blau, direttore delle strategie digitali della testata britannica The Guardian, sostiene che "Adesso che così tanti cittadini consumano notizie attraverso i social media, compito sociale del giornalista consiste anche nello smontare false voci, una volta che superino una certa soglia di visibilità. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che le testate giornalistiche costruiscano a poco a poco una propria comunità di lettori individuando, attraverso network di professionisti, temi sensibili per l'opinione pubblica e puntando sulla qualità dei contenuti e l'utilizzo di format innovativi da declinare con diversi strumenti: carta stampata, tv, radio e web". Si tratta ovviamente di un percorso lungo e costoso ma soltanto l'autorevolezza così conquistata può difendere la democrazia dal qualunquismo e dalla propaganda.

Bisognerebbe porre un freno al Doomscrolling e limitare i tempi di collegamento in rete. Controllare, e diminuire, il numero di pagine che seguiamo, scegliendo con cura le fonti autorevoli. Credo che quello della disinformazione sia un nemico terribile e va spesa ogni energia. Possiamo farcela se facciamo vincere il buon senso, la solidarietà e il senso di responsabilità.



LO STATUS DI VITTIMA DEL DOVERE E LA PRESCRIZIONE

● **Avv. Luisa Cicchetti - Patrocinante avanti alla Corte di Cassazione ed alle Giurisdizioni Superiori**



L'ordinamento riconosce alcune particolari indennità economiche a chi abbia riportato lesioni o infermità a causa dell'espletamento del proprio servizio. I dipendenti appartenenti alle Forze Armate e Comparto Sicurezza ed i loro familiari (ex art. 6 della L. 466/1980), dopo aver presentato la domanda amministrativa per ottenere il riconoscimento dello status in caso di rigetto, possono presentare ricorso al Giudice del Lavoro, per ottenere la condanna dei Dicasteri competenti (a seconda della titolarità del rapporto di servizio), previo accertamento della qualifica di "Vittima del Dovero", alle elargizioni previdenziali connesse allo status.

Nonostante la giurisprudenza, anche di legittimità, sia ormai concorde nel prevedere che non ci sono termini di prescrizione, stante la c.d. indisponibilità del diritto, di cui appresso diremo, in particolare il Ministero dell'Interno, motiva i dinieghi all'istanza amministrativa e sostiene pari linea difensiva in giudizio proprio sulla scorta della presunta consumazione del termine prescrizione del diritto al riconoscimento dello status.

L'eccezione è infondata, poichè la qualità di vittima del dovere costituisce uno status e non un diritto soggettivo, per propria ontologica natura soggetto alla "disponibilità" del soggetto latore.

Lo status di "vittima del dovere" non decade e non incorre in termini di prescrizione come ampiamente argomentato in giurisprudenza ex plurisCass., sez. lav., n. 26012/2018 in conformità all'Ordinanza delle Sezioni Unite n. 8982/2018, pilastro dell'argomento in discorso.

L'accertamento dello status ed il conseguente riconoscimento dei benefici di natura assistenziale sono entrambi diritti indisponibili e - come tali - irrinunciabili, ex plurisCass., S.U. n. 23300/2016 e Cass. n. 23396/2016 nonché ontologicamente imprescrittibili ex art. 2934, comma 2, c.c. La Legge n. 266/2005, richiamata in tutte le note di diniego dicasteriali e sottoposte alla mia attenzione tali da aver generato i richiestomi interventi giurisdizio-



Studio Legale Cicchetti

Avv. Luisa Cicchetti

Patrocinante in Cassazione

Largo Bernardino da Feltre, 1

00153 ROMA

Tel. +39 06.89534300 - Fax +39 06.64563077



nali, ha introdotto la categoria degli “equiparati a vittime del dovere” non ha posto alcun limite temporale per la presentazione della domanda in via amministrativa, ma soltanto termini per l’esaurimento della procedura che ne segue.

Esemplare, il giudicato del Tribunale di Roma sezione lavoro del 29 ottobre 2020, il quale ha così statuito in favore di un nostro assistito: “... Va preliminarmente chiarita l’infondatezza dell’eccezione di prescrizione formulata da parte resistente posto che lo status di vittime del dovere non decade e non incorre in termini di prescrizione trattandosi di diritto indisponibile e, come tale, irrinunciabile...”.

Decisivo è poi un chiarimento circa in presupposto delle lesioni quali direttamente riconducibili a “particolari condizioni ambientali ed operative”, in ossequio dall’art. 1, comma 564, L. n. 266/2005 che così recita:

“Sono equiparati ai soggetti di cui al comma 563 coloro che abbiano contratto infermità permanentemente invalidanti o alle quali consegua il decesso, in occasione o a seguito di missioni di qua-

lunque natura, effettuate dentro e fuori dai confini nazionali e che siano riconosciute dipendenti da causa di servizio per le particolari condizioni ambientali od operative”. Successivamente, in via di attuazione, è stato emesso con D.P.R. 7 luglio 2006, n. 243, il Regolamento concernente i termini e le modalità di corresponsione delle provvidenze alle vittime del dovere ed ai soggetti equiparati, ai fini della progressiva estensione dei benefici già previsti in favore delle vittime della criminalità e del terrorismo. L’art. 1, comma 1, del Decreto in parola ha previsto:

“Ai fini del presente Regolamento, si intendono:

a) per benefici e provvidenze le misure di sostegno e tutela previste dalle L. 13 agosto 1980, n. 466, L. 20 ottobre 1990, n. 302, L. 23 novembre 1998, n. 407, e loro successive modificazioni, e 3 agosto 2004, n. 206; b) per missioni di qualunque natura, le missioni, quali che ne siano gli scopi, autorizzate dall’autorità gerarchicamente o funzionalmente sovraordinata al dipendente; c) per particolari condizioni ambientali od operative, le condizionicomunque implicanti l’esistenza od an-

che il sopravvenire di circostanze straordinarie e fatti di servizio che hanno esposto il dipendente a maggiori rischi o fatiche, in rapporto alle ordinarie condizioni di svolgimento dei compiti di istituto". Sul significato da attribuire alle previsioni normative concernenti i due fondamentali presupposti relativi alla "missione di qualunque natura" e alle "particolari condizioni ambientali od operative" sono intervenute più volte le Sezioni Unite della Corte di Cassazione.

In particolare, la sentenza n. 759/2017, ha effettuato un'approfondita e puntuale esegesi della citata normativa primaria e regolamentare, a cui ha dato da ultimo continuità la pronuncia della medesima Corte n. 4238/2019, affermando che il concetto di "missione di qualunque natura" deve essere inteso in un senso che possa essere correlato sia ad un'attività di particolare importanza, connotata da caratteri di straordinarietà o di specialità, sia ad un'attività che tale non sia e che risulti del tutto "ordinaria" e "normale", cioè che - in definitiva - rappresenti un "compito", l'espletamento di una "funzione", di un "incarico", di una "incombenza", di un "mandato", di una "mansione", che siano dovuti dal soggetto nel quadro dell'attività espletata. Tornando al concetto di "condizioni ambientali ed operative particolari", le Sez. Unite hanno poi affermato che la disposizione regolamentare cit., la quale definisce invece "le circostanze come straordinarie" potrebbe apparire esorbitante dai limiti indicati dal comma 565 dell'art. 1 L. n. 266 del 2005, che demandavano alla fonte regolamentare

soltanto il compito di disciplinare "i termini e le modalità per la corresponsione delle provvidenze" e non di precisare tramite attività definitoria i concetti espressi dalla legge nel comma 564. Pertanto, secondo le stesse SS.UU. degli ermellini, la formulazione del regolamento deve essere intesa nei limiti in cui non possa esorbitare dal rapporto con la legge e pertanto assegnandole un significato corrispondente a quello della legge: la quale sul punto va intesa nel senso che la condizione ambientale ed operativa 'particolare' "è quella collocantesi al di fuori del modo di svolgimento dell'attività "generale", id est "normale" in quanto corrispondente a come l'attività era previsto si svolgesse".

Ai fini dell'integrazione del presupposto delle particolari condizioni ambientali ed operative sarebbe pertanto sufficiente, secondo le SS.UU., "un'evenienza che non sia contemplata dalla previsione relativa al normale modo di svolgimento di una determinata funzione".

Residua domandarsi la motivazione per la quale, nonostante la pacifica giurisprudenza formatasi sul punto della "prescrizione", in specie il Ministero dell'Interno persegua nei propri plurimi dinieghi, assolutamente omologhi tali da far pensare come scritti su "prestampato", così costringendo l'avente diritto a ricorrere alla Magistratura, con l'aggravio di spese che ne consegue, invero anche a carico delle Casse dello Stato e della Spesa Pubblica. Presumibilmente l'intento è "scoraggiare" il postulante ?!! Quanti infatti, in misura percentuale impugneranno quel diniego?!!



Mediterraneo

Italia, Malta, Grecia

imbarco 05 giu 2021 ~
sbarco: 12 giu 2021



a partire da

599

€

p/p in doppia

7 giorni
A bordo di Costa Magica
Da Bari

Ti aspettiamo in agenzia
AGENZIA VIAGGI LISIPPO SRL
VIA INDIPENDENZA, 6
TEL 0721 805749
WWW.VIAGGILISIPPO.IT



Costa



LA VIOLENZA (1)

LE BABY-GANGS E LA VIOLENZA GIOVANILE, ANCHE IN TEMPO DI COVID

● Dr. Ernesto Simone D'Erme - Psicologo, Criminologo



*Dr. Ernesto Simone D'Erme
Psicologo, Criminologo*

Affrontare questa annosa piaga che colpisce le fasce più giovani della popolazione, non ci esime dal precisare che lo scontro tra bande giovanili è sempre esistito, con diverse sfaccettature in relazione ai momenti storici in cui si vogliono contestualizzare, alle condizioni sociali in cui sono

avvenute (e avvengono) e altri fattori scatenanti che esamineremo in seguito.

In tempi recenti abbiamo assistito allo svilupparsi di vere e proprie risse tra giovani, spesso anche con un nutrito numero di partecipanti, attivi (coloro che fattivamente si offendono) e passivi (coloro che assistono agli eventi di violenza). Va precisato subito che questi comportamenti devianti manifestano delle sfumature che riguardano sia coloro che effettivamente esercitano la violenza che coloro che assistono alla violenza senza intervenire. Entrambe le categorie svelano un aspetto sociale laddove anche colui che osserva la violenza ne è parte attiva. Quanto detto fa pensare che l'osservatore ne trae emozioni e in particolar modo soddisfazione tanto che è spinto, spesso, a riprendere l'episodio con

il proprio smartphone. Oltre a poter ipotizzare una diagnosi clinica soggettiva in relazione a tali eventi antisociali, è importante chiedersi e cercare di capire quali siano le motivazioni che spingono i giovani, grandi masse di giovani, sarebbe meglio dire, a compiere tali azioni. Stati emotivi come rabbia, frustrazione, la così detta noia, che anche come genitori ci siamo spesso sentiti citare dai nostri figli, esercitano un ruolo scatenante, ma ciò che influenza gli adolescenti in questa delicata fase della loro vita sono i modelli cui si ispirano. Proprio quest'ultimo concetto permette di evidenziare quanto la società odierna è portatrice di disvalori e dinamiche che producono devianza. Basti citare la totale mancanza di welfare all'interno delle istituzioni deputate ad accogliere i futuri adulti nel campo del lavoro, dell'assistenza sociale e sanitaria; inoltre se a questo associamo l'esaltazione esercitata dai social network riguardo alle mode del momento, soprattutto quelle musicali di un certo intrattenimento televisivo che più coinvolgono gli adolescenti, comincia a profilarsi all'orizzonte un'idea delle dinamiche che spingono una inequivocabile parte della massa giovanile a scimmiettare (dis)valori, rielaborandoli come atti di denuncia alla società e che spesso evocano violenza gratuita e odio verso l'autorità e/o nei confronti di minoranze che siano religiose, di genere, sociali, etniche.

In tutto ciò la recente pandemia COVID-19 è stata portatrice, non solo di lutti, ma ha causato nel tempo un'inimmaginabile, almeno al principio, perdita delle relazioni sociali, mettendo su di un piedistallo l'esaltazione dello sviluppo di connessioni social e digitali, che se da un lato hanno permesso e permettono il prosieguo di una certa parte delle attività economiche e culturali, dall'altro hanno isolato ancora di più il popolo degli adolescenti che si nutre e necessita di interazioni sociali reali, fisiche e di contatto. Per assurdo se questo fosse avvenuto in epoca non digitale, diciamo una trentina di anni fa, paradossalmente si sarebbero esaltate tutta una serie di attività amanuensi, come ad esempio scrivere una lettera, per comunicare, ma anche per l'organizzazione di lavori alternativi e quindi anche di incontri. Non sarebbe nata l'opportunità e l'esigenza di sviluppare ulteriormente l'ambito social e digital e alienare così le relazioni sociali reali, quelle "vis a vis". Non è intento di questo scritto criminalizzare o dare tutte le responsabilità di certi fenomeni alla modernità tecnologica, che ci ha permesso di



raggiungere traguardi notevoli in differenti campi del conoscere. Tuttavia se si focalizza l'attenzione sull'importanza che ha, nello sviluppo dell'individuo, l'età adolescenziale, in cui deve costruire la sua identità, non si possono sottovalutare quegli aspetti negativi dei social networks e dell'iperdigitalizzazione che tendono a totalizzare l'attenzione del soggetto.

Sebbene il fenomeno delle baby-gang sia una manifestazione sociale presente già prima del Coronavirus – 19, le restrizioni che questa situazione sanitaria ha imposto, ha certamente innescato diverse "micce" negli ambiti più degradati e meno abbienti, ove la percezione di tali misure è stata gestita con un sentimento di impotenza e angoscia che hanno messo in moto comportamenti antisociali e devianti. Cerchiamo di tradurre in un linguaggio pratico come tale disagio sia stato veicolato nel nucleo sociale più antico al mondo: la famiglia.

L'ambito familiare, insieme a quello sociale e scolastico è il contenitore ove l'adolescente cresce, sviluppa le proprie emozioni e raffina la sua razionalità. L'influenza maggiore o minore di uno o più ambiti determina sull'individuo una più ampia o minore capacità di relazionarsi col prossimo e con le regole della società in cui vive. Ad un estremo troviamo l'alienazione e dall'altro l'inclusione, l'equilibrio. Pertanto possiamo dire, grossolanamente, che chi si aliena da tali regole e relazioni, ha molte più possibilità di sviluppare e mettere in atto comportamenti morbosi, quali ad esempio devianza, antisocialità, aggressività ecc. Il processo educativo è un momento fondamentale della vita dell'individuo e la fase adolescenziale ne rappresenta uno dei fulcri portanti. Immaginiamo ora di calarci in una società,

come quella odierna, completamente pervasa dalla multimedialità e dalla comunicazione digitale, certamente carica di valori positivi, come detto precedentemente. Ma quanto questa frenetica capacità comunicativa e multivariata si addice ad una fetta della popolazione che ancora non ha gli strumenti per gestire emozioni così profonde e radicate?

L'approccio sui social può essere diversificato da individuo a individuo, per ragioni di maturità intellettuale, ma quello che accomuna tutti gli individui è l'interattività che i social-networks costruiscono e impongono al fruitore. Se non si interagisce il social non restituisce "informazioni". Si entra quindi in un loop interattivo ove, idealmente (ma non solo) non c'è fine e dove la velocità della comunicazione è il vettore attraverso il quale si produce una riduzione dei tempi dedicati ad attività del pensiero conoscitivo. Questo è un aspetto molto critico e su cui si dovrebbe incentrare una riflessione molto approfondita. Facciamo un esempio pratico per descrivere le differenze di approccio relazionale: se io decido di uscire con un amico, fisso un appuntamento, mi sposto in uno spazio reale per raggiungere il luogo prestabilito, entro in contatto con l'ambiente sociale che attraverso (in macchina o meglio con i mezzi pubblici o a piedi), incontro fisicamente la persona, ho una percezione tridimensionale dello spazio e della persona che ho davanti, scambio delle informazioni di diverso contenuto (razionale, affettivo, emotivo, culturale, ecc.), mettendomi in relazione con "l'altro/a" devo confrontarmi e oltre ad avere una serie di gratificazioni di tipo emotivo, dovrò, a volte, sostenere anche delle delusioni rispetto alle mie aspettative. Un altro aspetto da tenere presente è che debbo "organizzare" e scandire il mio tempo a disposizione durante l'intera azione di approccio, incluso il dover poi ritornare al mio luogo di origine

nei tempi stabiliti. Tutte queste azioni, contaminate di elementi percettivi, alimentano la mia sfera conoscitiva e relazionale, ma ancora più significativo, mi costringono ad autoimpormi dei limiti (es. tornare a casa per cena). È lampante anche a un non addetto ai lavori, quali siano le differenze sostanziali del prevalere di una rete di relazioni principalmente digital-social. Si aggiunga che restare dietro uno schermo o "nascondersi" in una chat, da un lato permette al partecipante di non mettersi "a nudo", dall'altro infonde nel fruitore una sensazione non reale di ciò che sta accadendo o comunque di godere di una certa protezione dal mondo reale. Altro aspetto da considerare è l'effetto emulativo ed esibizionistico che nel caso specifico travalica qualunque valore etico e sociale, pur di apparire e raggiungere quei pochi secondi di notorietà, un po' come i 15 minuti di popolarità predetti da Andy Warhol (proprio ora mentre scrivo l'articolo, mi è appena giunta una news relativa a una quindicenne uccisa a coltellate in Louisiana da quattro teenager con età compresa tra i 12 e i 14 anni, il tutto ripreso in diretta su piattaforme social !!!).

In tempo di COVID-19 i tre ambiti di cui abbiamo trattato sopra sono entrati in crisi per diverse ragioni, influenzando spesso negativamente il mondo adolescenziale. Infatti con la chiusura delle scuole, sebbene gli Istituti, alcuni prima alcuni dopo, si siano attrezzati con le lezioni in DAD (didattica a distanza), è stata registrata, secondo recenti studi, una notevole sofferenza emotiva e un ricorso esasperato all'uso dei devices elettronici con il risultato un'accresciuta ulteriore tentazione di "abbandono" ai social-media. Di conseguenza, la presenza a casa dei ragazzi ha "costretto" le famiglie a una relazione forzata che, se per certi nuclei familiari ha prodotto esiti positivi, per altri ha acuito quelle che erano le già critiche situazioni genitore/genitore e quindi genitori/figli che in passato la scuola e l'ambito gruppale (società) poteva aver in parte compensato in taluni casi positivamente. Infatti la preclusione dell'ambito sociale, nel periodo del lock-down di diversa tipologia e grado, ha ridotto drasticamente le relazioni sociali degli adolescenti, soprattutto dei più giovani, i quali hanno supplito a questa assenza con l'uso dei social network, "rinforzando", se vogliamo, non solo i rapporti virtuali, ma anche quelle dissonanze che già l'epoca digitale aveva impostato. Bisogna tenere a mente che gli attuali adolescenti (coloro che vanno dagli 11/12 ai



18/20 anni) sono individui che sono nati in piena era digitale e che quindi hanno già di default una percezione mediata, chi prima chi poi, dai social nel corso della loro maturazione psicofisica.

Inoltre la famiglia è stata messa in crisi da politiche, almeno qui in Italia, che non hanno avuto l'efficacia prefissata per arginare la crisi causata dall'emergenza sanitaria, gettando nella più totale miseria e frustrazione i componenti adulti del gruppo famiglia, innescando tensioni che un soggetto altamente vulnerabile, quale è un adolescente, ripropone in forme diversificate e frequentemente auto-distruttive e/o auto-lesive.

Non va dimenticato che l'adolescenza è un periodo dell'esistenza dell'essere umano in cui i giovani amano fare gruppo e il loro stare insieme è mediato dal corpo, attraverso gesti, posizioni, atteggiamenti, sguardi, l'uso della propria voce, contatto, odori, e azioni...e anche le così dette "baruffe" altro non erano che prove di conoscenza della propria e altrui corporeità e che a volte potevano celare anche aspetti di dominanza ritualizzata attraverso lotta e prove di forza. Oggi, scarnificandoli di tutto questo, anche a causa delle restrizioni per il COVID-19, assistiamo a riunioni di giovani che esprimono la loro corporeità attraverso comportamenti distruttivi e devianti attuati in maniera esplosiva e spesso verso un estraneo e non un membro del proprio gruppo (che si conosce già); questi hanno sostituito i comportamenti creativi, lasciando spazio alla noia e alla rabbia, detonatori delle odierne manifestazioni di violenza. Il gruppo è spesso relegato a mero contenitore di pulsioni aggressive e destrutturate, ove i giovani si identificano per condividere il proprio disagio o per evadere da esso, utilizzando l'unico "linguaggio" possibile: l'aggressività verso il prossimo, quello ritenuto diverso perché non parte del gruppo o del gruppo avverso. In questo tipo di gruppo patologici modelli positivi e i valori etici della società reale sono vissuti come qualcosa da abbattere e disprezzare, perché non riconosciuto dai codici interni al gruppo e dalla sua leadership. Così il gruppo diventa spazio sociale disorganizzato ove ci si contagia di valori antisociali, ma uno degli aspetti più significativi da osservare è che spesso usurpa il ruolo precettivo che dovrebbe appartenere alla famiglia. Inutile dire che molte delle responsabilità sono da attribuire alle istituzioni e qui mi riferisco non solo a quelle nazionali, ma anche a quelle sovranazionali, come la Comunità Europea e altri organismi inter-



nazionali, i quali non si sono fatti portavoce di un welfare sociale comunitario, se non a parole, e che hanno spesso ignorato i campanelli di allarme lanciati da chi, sul territorio, aveva da tempo rilevato la pericolosità di questi fenomeni asociali e devianti, oltre che violenti, proponendo anche dati salienti e significativi per i quali era auspicabile una ragionata attività di prevenzione del fenomeno de quo nonché una ricostruzione delle impalcature fondamentali della società odierna. Alcune proposte sono approdate a livello di Commissione europea, per esempio riguardo alla eliminazione della violenza, del consumo di sostanze stupefacenti edella pornografia dai mezzi di comunicazione di massa anche se intorno al 2010, il parlamento europeo respinse una proposta relativa all'istituzione di un Osservatorio europeo sulla delinquenza giovanile; altri obiettivi suggeriti sono stati: l'istituzione di un numero verde gratuito a livello di comunità europea per assistere i giovani con difficoltà e problemi per prevenire la delinquenza giovanile; la proposta avanzata a livello di Parlamento europeo di promuovere, a livello di cooperazione internazionale di polizia, indagini su bambini scomparsi e vittime della delinquenza giovanile; la creazione di un programma quadro comunitario che contenga misure preventive in tal senso oltre alla costituzione di infrastrutture socio-pedagogiche di sostegno.

Per concludere, viene certificato un dato per nulla rassicurante riguardo alle manifestazioni di violenza giovanile che riempiono le pagine della cronaca dei quotidiani e delle news televisive, questo ci porta però a riflettere che molto ancora c'è da fare, soprattutto nell'ambito della prevenzione e della riorganizzazione di gran parte del tessuto sociale, nazionale ed internazionale.



IL CYBERBULLISMO

● Dr. Francesco Barresi*



* docente di Sociologia e Antropologia Culturale del Corso di Laurea in Scienze della Mediazione Linguistica, presso l'S-SML di Roma "Gregorio VII"

Recentemente, il fenomeno del cyberbullismo sembra aver riempito le pagine di cronaca dei quotidiani del nostro Paese, con storie di soprusi e violenze. A volte tali storie, sono espressioni e figlie di un disagio sociale causato spesso da famiglie multiproblematiche, afflitte da genitorialità assenti e a loro volta patologiche (Centra, 2007), altre volte maturano in contesti che apparentemente

sembrano privi di tali problematiche. Il cyberbullismo, è una forma di bullismo più evoluta condotto attraverso l'uso di strumenti telematici, più frequentemente attraverso la rete internet.

Il termine cyberbullying è stato coniato da Bill Belsey, e si può definire come un aggressivo ed intenzionale atto compiuto da un singolo individuo o da un gruppo, utilizzando forme elettroniche di contatto, ripetutamente nel tempo, contro una vittima che non riesce o non può difendersi facilmente (Smith et al., 2008).

Oggi i social rendono molto più semplice agire questo tipo di violenza, proprio perché consentono di nascondere la propria identità dietro falsi profili e false generalità. Sia che si tratti di un pari, sia che si tratti di un adulto mascherato da coetaneo della giovane vittima, attraverso i social è possibile arrivare a chiunque. Il medium telematico infatti, abbassa notevolmente le difese sociali, anzi, le elimina completamente. Individui privi di morale e senso civico vestono facilmente i panni

di “leoni da tastiera” pertanto è facile diventare vittima ed oggetto di scherno da parte di tali individui definiti oggi più comunemente haters, soggetti che amano deridere e insultare gli altri utenti sui social, nascondendosi proprio dietro allo schermo del computer per fomentare odio, gratuitamente ed intenzionalmente.

Il loro tratto ostile deriva dalla stessa natura aggressiva del comportamento posto in essere dall’offender. L’intenzionalità si riferisce al grado di consapevolezza di poter danneggiare e umiliare gli altri, sebbene si potrebbe argomentare fino a che punto gli autori siano realmente a conoscenza di quanto seri e pericolosi a lungo termine possano essere i loro atti. Sembra accertato che l’autore dell’atto offensivo, di norma non percepisca il proprio atto di bullismo come tale, ma che anzi lo percepisca come un semplice gioco, soprattutto da condividere con il resto del gruppo dei pari.

Alcuni autori hanno recentemente affermato che il cyberbullismo, anche se da considerarsi quale singolo atto individuale, può diffondersi ampiamente o essere replicato da altri soggetti che soddisfano i criteri di ripetizione dovuti al fenomeno dell’emulazione ed introiezione del modello comportamentale. È difficile riassumere il concetto di introiezione del modello comportamentale, in un contesto informatico e virtuale, poiché nella classica fenomenologia del bullismo esiste un rapporto faccia a faccia da cui deriva lo scontro basato sulla maggiore forza fisica o psicologica del bullo rispetto la vittima o da un mero criterio numerico (il numero di bulli rispetto la singola vittima).

Come possiamo quindi definire il contesto virtuale? Possiamo riferirci solo a una tecnologica superiore capacità del bullo o, al contrario, a un rango superiore posizione dei bulli nella comunità virtuale? Ciò che appare chiaro è il c.d. fattore umano, ovviamente centrale nel mondo del virtuale. E’ bene ricordare che nell’informatica comunicazionale non esiste l’intelligenza artificiale o automatica, ma si interagisce tra esseri umani. Le vittime spesso volte finiscono inconsapevolmente nella rete dei cyber bulli, quasi condotti per mano da questi ultimi, in un meccanismo perverso basato su emozioni amplificate attraverso il medium telematico. In interviste rilasciate dalle vittime, quest’ultime spesso non avevano neanche la percezione della gravità degli atti subiti, quasi subissero gli effetti della sindrome di Stoccolma.



Wolak, Finkelhor, Mitchell e Ybarra (2007) e Ybarra e Mitchell (2004) lo hanno dimostrato: in molti casi i giovani molestati online o per telefono non erano angosciati o avrebbero potuto facilmente bloccare il molestatore. La facile risoluzione di questi episodi suggerisce che parte delle molestie online potrebbe non comportare disagio sociale, poiché le vittime potrebbero difendersi anche facilmente dagli aggressori. Per distinguere quindi il bullismo dalle molestie è sicuramente necessario porre l’accento sul grado del disagio segnalato e percepito dalla vittima. Infatti alcuni studiosi hanno affermato che viene prestata una preoccupazione insufficiente ai problemi psicologici derivanti dai casi di bullismo e alla conseguente necessità di approfondimenti con i giovani vittime di reato (Card & Hodges, 2008; Chan, Myron e Crawshaw, 2005), i quali, sempre più spesso, tendono a minimizzare gli atti patiti, fino a considerarli addirittura normali.

I giovani, a volte, sembrano riluttanti nel denunciare un atto che possa socialmente risultare sgradevole ed etichettarlo come (cyber) bullismo. Studi condotti con alcuni gruppi di adolescenti (Menesini, Modena e Tani, 2009; Menesini, Nocentini e Fonzi, 2007) hanno mostrato ad esempio una mancanza di coerenza tra le domande chiave sottoposte ad un gruppo di giovani e altre dichiarazioni di coinvolgimento in atti molesti. Potremmo considerare che alcuni adolescenti esitano quindi a etichettarsi come bulli o, per converso, come vittime, mentre avrebbero potuto affermare e quindi ammettere di essere stati coinvolti in uno o più episodi di bullismo come attori o come vittime. Secondo queste ricerche, quindi, non tutti gli elementi degli atti di bullismo (anche cyber...) sono necessariamente

percepiti come della stessa gravità: mentre alcuni di essi possono verificarsi sistematicamente senza essere percepiti come forme di bullismo tout court, altri possono avere effetti a lungo termine molto spiacevoli e duraturi nella psiche delle giovani vittime bullizzate, e questo anche se si verificano solo occasionalmente, e che addirittura in alcuni casi possono portare a forme di autolesionismo o sfociare nel suicidio.

Metodi estremi di cyber bullismo, recentemente, hanno difatti portato le vittime ad atti suicidari anche per turbamento e vergogna: è il caso degli atti di revenge porn, in cui l'autore di reato diffonde pubblicamente in rete o sulle chat dei cellulari materiale sexy, audio-video o fotografico, precedentemente condiviso con la vittima.

E' innegabile che la tecnologia e la rete abbiano permesso oggi a chiunque di abbattere molte frontiere della comunicazione, ma rimane abbastanza chiaro che di tali potenzialità alcuni soggetti ne possano fare un utilizzo improprio e perverso. E' dovere quindi della famiglia, specialmente delle figure genitoriali in primis (ovviamente laddove presenti e attente...), quello di vigilare e controllare l'operato dei propri piccoli internauti, che nella libertà di tale mare magnum mass mediatico, in questo affascinante e caleidoscopico mondo multi colore e multi comunicazionale, possono slatentizzare lati oscuri del proprio carattere e finire con il nuocere gravemente ad altri soggetti più sensibili.



Bibliografia

- Card, N., & Hodges, E. V. E. (2008). Peer victimization among schoolchildren: Correlations, causes, consequences, and considerations in assessment and intervention. *School Psychology Quarterly*, 23, 451-461.
- Centra B., (2007). Marginalità e devianza in ambito pedagogico, in *Criminologia e devianza*, a cura di Barresi F. Iris 4 Edizioni.
- Chan, J. H. F., Myron, R., & Crawshaw, M. (2005). The efficacy of non-anonymous measures of bullying. *School Psychology International*, 26, 443-458.
- Menesini, E., Modena, M., & Tani, F. (2009). Bullying and victimization in adolescence. Concurrent and stable roles and psychological health symptoms. *Journal of Genetic Psychology*, 2, 115-134.
- Menesini, E., Nocentini, A., & Fonzi, A. (2007). Analisi longitudinale e differenze di genere nei comportamenti aggressivi in adolescenza *Eta' Evolutiva*, 87, 78-85.
- Smith, P. K., Cowie, H., Olafsson, R., & Liefhoghe, A. M. (2002). Definition of bullying: A comparison of terms used, and age and sex differences, in a 14-country international comparison. *Child Development*, 73, 1119-1133.
- Smith, P. K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Fisher, S., Russell, S., & Tippett, N. (2008). Cyberbullying: Its nature and impact in secondary school pupils. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 49, 376-385.
- Smorti, A., Menesini, E., & Smith, P. K. (2003). Parents' definition of children's bullying in a five-country comparison. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 34, 417-432.
- Wolak, J., Finkelhor, D., Mitchell, K. J., & Ybarra, M. J. (2007). Online "predators" and their victims. Myths, realities, and implications for prevention and treatment. *American Psychologist*, 63, 111-128.
- Ybarra, M. L., Diener-West, M., & Leaf, P. J. (2007). Examining the overlap in Internet harassment and school bullying: Implications for school intervention. *Journal of Adolescent Health*, 41, S42-S50.
- Ybarra, M. L., & Mitchell, K. J. (2004). Online aggressor/ targets, aggressor and targets: A comparison of associated youth characteristics. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45, 1308-1316.

LE DIVERSE FORME DI CYBERBULLISMO

(fonte: <https://www.modugno.edu.it/>)

Cyberstalking (persecuzione tramite mezzi informatici): invio ripetuto di messaggi contenenti minacce o forme intimidatorie per incutere paura nella vittima.

Harassment (molestia): invio ripetuto di messaggi offensivi, scortesi ed insultanti, mirati a irritare e ferire psicologicamente la vittima.

Flaming: messaggi violenti e volgari mirati a suscitare una lite online.

Denigration (sparlare di qualcuno online): inviare o pubblicare pettegolezzi, dicerie crudeli o foto compromettenti per danneggiare la reputazione della vittima o le amicizie.

Impersonation (sostituzione di persona): violare l'account di qualcuno, farsi passare per questa persona ed inviare messaggi per dare una cattiva immagine della stessa, crearle problemi o pericoli e danneggiarne la reputazione o le amicizie. Oppure creazione di un'identità fittizia da parte del bullo al fine di entrare in contatto con la vittima e ottenere informazioni private che userà contro di lei. Creazione di un nuovo profilo sui social network, parallelo a quello della vittima designata, con lo scopo di offendere terzi o raccogliere maggiori informazioni sulla vittima. Infine, venire in possesso della password della vittima modificandola, impedendone così l'accesso al suo stesso profilo. Quest'ultima forma di aggressione può mettere in pericolo il vero proprietario dell'account. Spesso, infatti, sono atteggiamenti messi in atto da partner rancorosi.

Outing and trickery (rilevazioni e inganno): condividere online segreti o informazioni imbarazzanti su un'altra persona. Spingere con l'inganno qualcuno a rivelare segreti o informazioni imbarazzanti e poi condividerle online.

Exclusion (esclusione): escludere, bannare deliberatamente una persona da un gruppo online (come una lista di amici) per ferirla.

Cyberbasging o happy slapping: aggressioni che hanno inizio nella vita reale per poi continuare con foto o filmati online. Letteralmente significa 'schiaffo allegro' e designa un particolare fenomeno di bullismo online associato con il bullismo tradizionale. La vittima viene colpita da un

compagno e videoripresa da un terzo, di fronte agli occhi di un gruppo di ragazzi. Successivamente il video viene fatto circolare in rete oppure tramite cellulari. Attualmente gli autori di happy slapping usano varie forme di violenza, sia fisiche che psichiche, atte a ridicolizzare ed umiliare le vittime, ignorare delle videoregistrazione.

Phishing: consiste nel ricevere una mail dalla propria banca che avvisa di dovere aggiornare i propri dati personali, o che c'è un importante documento da visionare. La mail induce a cliccare sul link indicato, per arrivare al sito dove inserire i dati personali per accedere al proprio conto corrente. Peccato che in realtà la mail sia falsa, ed il sito a cui si accede, è in realtà una finta pagina che riproduce fedelmente la pagina della propria banca. Una volta inseriti i propri dati di accesso, questi vengono raccolti da chi ha inviato la mail ed utilizzati per accedere al reale conto corrente del malcapitato. Non succede solo con le banche, ma anche con posta elettronica, social network, ecc... **Sexting** E' la pratica di inviare foto di se stessi in atteggiamenti sessualmente espliciti e/o immagini inerenti al sesso, come foto di nudo o semi-nudo. Può avvenire per mezzo di messaggistica privata (es: WhatsApp o SnapChat) oppure in spazi pubblici come una bacheca di Facebook.

Trolling: è una persona (troll) che interviene nelle discussioni con commenti senza un obiettivo di comunicazione preciso e spesso volutamente offensivi, quindi con il solo scopo di suscitare nell'altro altrettanti commenti esasperati o violenti.

Grooming: rappresenta una tecnica di manipolazione psicologica, che gli adulti potenziali abusanti utilizzano online, per indurre i bambini/e o adolescenti a superare le resistenze emotive e instaurare una relazione intima e/o sessualizzata. Gli adulti interessati sessualmente a bambini/e e adolescenti utilizzano gli strumenti (chat, SMS, social network, ecc) messi a disposizione dalla Rete (ma anche dai cellulari) per entrare in contatto con loro. Il grooming definisce il percorso attraverso il quale gradualmente l'adulto instaura una relazione - che deve connotarsi come sessualizzata - con il/la bambino/a o adolescente.

SOVANA: DA GREGORIO VII AL RITROVAMENTO DEL TESORO DEL CONTE DI MONTECRISTO

● Paolo REDA - Vice Segretario Provinciale Roma



Paolo Reda

Sovana è una frazione del Comune di Sorano nella provincia di Grosseto, un gradevole borgo medievale stato in precedenza un importante centro Etrusco. Il luogo è importante per aver dato i natali nel 1015 a Ildebrando da Soana: San Gregorio VII. Questo pontefice è importante per la sua grande riforma della Chiesa, e la lotta contro le investiture volute dall'Imperatore del Sacro Romano Impero Enrico IV e la sua successiva scomunica da parte del pontefice stesso. L'atto della scomunica era importante, perché oltre la parte religiosa aveva dei risvolti giuridici: mettendo in discussione il diritto divino del sovrano di regnare, e dando libertà ai vari vassalli di poter non ottemperare al giuramento di obbedienza all'Imperatore, questo status quo oltre a creare un collasso strutturale del Sacro Romano Impero mettendo in seria discussione il trono di Enrico IV. Per il povero Imperatore mediò per la remissione della scomunica la contessa Matilde di Canossa presso il papa Gregorio VII. Dopo il perdono concesso all'Imperatore, da parte del pontefice presso il castello di Matilde a Canossa, la scomunica fu annullata dando modo a Enrico IV di poter continuare a regnare. Oltre che di politica, papa Gregorio VII avviò una vera azione riformatrice della chiesa promulgata nel Dictatus papae del 1075, una raccolta che promulgava: azioni contro la simonia, il concubinato dei preti affermando il primato del vescovo di Roma sugli altri episcopi come "caput ecclesie" e ogni singolo credente diventava un suddito del primate di Roma, affermando il potere del papa sopra ogni autorità (laica o religiosa). Sovana oltre ad aver dato i natali a un così importante personaggio storico, nel 2004 fu al centro di un'importante scoperta: il ritrovamento del tesoro del Conte di Montecristo descritto da Alexandre Dumas. L'ubicazione del suddetto tesoro, a quanto dice il romanzo di Dumas, doveva essere sotto un altare presso l'isola di Montecristo; l'altare in questione era quella del monastero di San Mamiliano, unica struttura religiosa



presente nell'isola risalente al 500 d.C. Sicuramente l'autore si è rifatto a varie leggende popolari e tradizioni orali che ricordavano la presenza di un tesoro sotto l'altare di questo monastero, tanto che il granduca di Toscana Cosimo I nel 1549 emise un documento in cui sconsigliava di fare ricerche per la presenza di pirati. Nel 1670 fu organizzata una spedizione che nel posto indicato trovò solo vasi pieni di cenere. Nel 2004 durante i lavori di ristrutturazione presso la chiesa di San Mamiliano di Sovana (l'edificio religioso più antico del borgo, dedicato al santo patrono) proprio sotto l'altare è

stato ritrovato un tesoro di 498 bisanti d'oro conati sotto l'imperatore Leone I e Antemio, tra il 457 e il 474 per un valore che si aggirava intorno ai 3 milioni di euro. Le suddette monete sono state coniate poi dopo la morte del santo avvenuta nel 460, vista la similitudine degli indizi con le leggende popolari, s'ipotizzò che fosse il celeberrimo tesoro descritto da Dumas nel romanzo "Il Conte di Montecristo". Parte delle monete sono Tutt'oggi visibili presso il Museo di San Mamiliano di Sovana. Sicuramente se uno si trova a passare in quella zona, Sovana rimane una meta d'obbligo.





LA PSICOTERAPIA CON L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI

● di Dott. Silvano Ricci - psicologo e psicoterapeuta



Dott. Silvano Ricci

In questo articolo vorrei introdurre alcuni elementi che consentano al lettore di comprendere che cos'è la psicoterapia tramite l'interpretazione dei sogni e su quali basi essa poggia. Per fare queste riflessioni partirò attingendo ad un bel

libro "La psicoterapia. Cura e guarigione della malattia mentale" di G. Bilardi, S. Solaroli e L. Testa (L'Asino d'oro edizioni, 2016), che invito il lettore a leggere per ulteriori approfondimenti.

Per approcciarci alla psicoterapia che significa appunto terapia della psiche, possiamo partire facendo il paragone con la medicina. È chiaro a tutti che un corpo o un organo che in origine è sano si può

ammalare, così seguendo questa analogia si può considerare anche la mente come un qualcosa che in origine è sano ma che può andare in contro ad una lesione, ammalandosi.

Parlare di una mente sana è ovviamente diverso dal parlare di un organo come il cuore o il fegato sano, perché questi organi rispondono a precise leggi della fisica e della chimica per il loro corretto funzionamento. Questi organi sono inoltre ben delimitati biologicamente, cosa che invece non è possibile fare con la mente, in quanto essa non è circoscrivibile con il solo cervello. Infatti oltre al sistema nervoso dobbiamo considerare un altro organo, la pelle. Entrambi hanno la stessa origine embrionale, derivano dallo stesso foglietto germinativo, l'ectoderma, che si forma dalla terza settimana di gestazione. Esistono infatti tantissime malattie comunemente definite psicosomatiche che colpiscono la pelle in momenti particolarmente stressanti della vita. Questo fatto è noto ormai a tutti. Anche alcune malattie definite autoimmuni



sono oggi oggetto di studio da parte degli scienziati per cogliere gli eventuali collegamenti con la mente. È pertanto superata la vecchia posizione dicotomica di Cartesio che vedeva la mente separata dal corpo. La semplice osservazione quotidiana ci dimostra, infatti, che quando viviamo un'emozione negativa o positiva essa è in grado di modificare il corpo. Ad esempio di fronte a un'offesa è facile che un individuo arrabbiandosi evidenzia un aumento della pressione sanguigna e del battito cardiaco, con il classico rossore in viso, mentre nel caso di un evento atteso che crea in ansia è possibile notare un aumento della sudorazione e alcune reazioni a carico dell'intestino.

La mente ha quindi una sua fisiologia ben precisa e come il corpo che nasce sano, anche la mente nasce sana, ma può andare incontro ad una malattia, nella stessa maniera in cui si può ammalare un organo fisico. Come il corpo può subire un malfunzionamento a causa di un fattore esterno che altera la sua corretta fisiologia, così anche la mente si può ammalare a causa di un fattore esterno e più precisamente a causa di rapporti interpersonali malati. Questa è la premessa per poter considerare la psicoterapia come un atto di cura finalizzato alla guarigione. Se si nasce sani e poi ci si ammala, risolte le cause è possibile guarire. Questa prospettiva a volte non viene accettata da alcuni filosofi, antropologi ma anche da alcune correnti psicologiche di altri orientamenti, secondo cui si nascerebbe malati o peggio ancora con il male dentro. Una mente sana che funziona bene è in continua armonia dialettica tra l'interno e l'esterno, tra ciò che sente e pensa e la realtà umana esterna a sé che viene percepita non solo tramite i cinque sensi ma

con una sensibilità che fa cogliere il senso di quel contatto. L'essere umano riesce a cogliere l'affetto che c'è dietro quello scambio tra le persone grazie alla sua capacità di immaginare. La gravità di una patologia sarà allora tanto più severa quanto sarà compromessa la capacità di sentire e vedere al di là dell'apparenza, cogliendo il senso di quel rapporto. Un sentire e un vedere alterato che non è ovviamente qualcosa di fisico, altrimenti un paziente dovrebbe andare da un otorino o da un oculista e non certo da uno psicoterapeuta, oppure dovrebbe chiedere aiuto ad un neurologo quando, ad esempio, nel caso di patologie importanti quali le psicosi la percezione è talmente alterata che la persona sente e vede delle cose che in realtà non esistono (allucinazioni).

Spesso il comportamento di una persona che soffre a causa di una malattia psichica non appare alterato, ciò capita solo alla fine nei casi più eclatanti; nonostante ciò può soffrire di vissuti di angoscia, depressioni, fobie, pensieri incoerenti o deliranti senza far trasparire questi vissuti. In molti casi il soggetto ha dei pensieri patologici ma non ne è consapevole, in quanto essi sono inconsci. È proprio la mente non cosciente che si altera per prima, poi si ammala la mente cosciente e solo alla fine anche il comportamento risulterà alterato. L'origine della malattia va cercata quindi nella mente non cosciente.

Il mondo del non cosciente è qualcosa di misterioso e compare alla nascita. Il neonato esprime tale modalità di pensiero nel primo anno di vita, utilizzandolo per rapportarsi con chi si prende cura di lui, quando ancora non ha sviluppato il linguaggio articolato. Nell'adulto questa modalità di pensiero

permane durante il sonno tramite i sogni e in certi casi anche durante la veglia.

La mente non cosciente utilizza le immagini per esprimersi come un vero e proprio linguaggio. Le immagini non sono delle figure definite come una fotografia ma sono una fusione tra ciò che è stato percepito tramite i cinque sensi e ciò che è stato sentito tramite la propria sensibilità. Il non cosciente possiamo dire reagisce tramite le immagini a ciò che ha vissuto, creando poi come un artista i sogni. Partendo da queste basi è possibile utilizzare l'immagine onirica per distinguere un pensiero sano da uno malato.

Lo studio delle immagini oniriche è centrale nella Teoria della nascita del Prof. Massimo Fagioli, il cui primo libro "Istinto di morte e conoscenza" nel 1972 (L'Asino d'oro edizioni, 2010) rappresenta la colonna portante del suo impianto teorico teso a individuare le dinamiche non coscienti presenti alla base della malattia mentale e della sua cura.

È al momento della nascita che compare il primo pensiero, proprio quando avviene la separazione dalla situazione fetale precedente, per azione della luce che colpendo la retina (sostanza cerebrale) "accende" la mente, creando la prima immagine, tramite la pulsione di annullamento della realtà materiale esterna. Un pensiero che ovviamente non è espresso in termini coscienti e verbali. Il neonato è ovviamente fragile, ha una carenza delle capacità di reagire agli stimoli esterni provenienti

dalla natura e ciò lo rende dipendente dall'adulto che si prende cura di lui, senza il quale non potrebbe sopravvivere. L'adulto ha il compito di rispondere a questa richiesta, confermando le intuizioni del neonato e potenziando la sua vitalità e fantasia. Il bambino non ha bisogno solo di cure materiale (es., il latte) ma ha l'esigenza di poter percepire le qualità umane di chi si prende cura di lui. Egli è certamente fragile ma non è passivo, può avere infatti le sue risorse personali per resistere alle carenze affettive dell'adulto. Quindi il suo sviluppo sarà più o meno sano a seconda di tantissime variabili. Un sano sviluppo del bambino sarà poi accompagnato dalla separazione dalla madre o dal caregiver.

Ci si ammala allora quando la ricerca di rapporto affettivo viene delusa a causa di un adulto carente o aggressivo. Il bambino che non riuscirà a realizzare una sua autonomia diventerà rabbioso o odierà l'altro da cui si sentirà dipendente. Nei casi più gravi arriverà addirittura a svincolarsi dal bisogno psichico degli altri, diventando così totalmente anaffettivo.

Nell'ambito di una psicoterapia dinamica l'interpretazione dei sogni sarà allora come un sonar per andare a scandagliare sotto la soglia della coscienza e del comportamento manifesto spesso impeccabile, ciò che si nasconde nel mondo irrazionale del paziente; consentendo allo psicoterapeuta di individuare nelle immagini oniriche quelle nega-





zioni o quegli annullamenti che rappresentano un'alterazione della mente non cosciente del sognatore. Compariranno spesso sogni popolati da mostri e serpenti per parlare di rapporti affettivi con persone violente e fredde, ma anche ghiacciai, neve o deserti, per descrivere la freddezza o il deserto interiore del sognatore. Anche lo psicoterapeuta sarà coinvolto in questa dialettica di rapporto tramite quello che viene definito transfert, verrà così deturpata la sua immagine sognandolo, ad esempio, basso, grasso e stupido quando non lo è, oppure distratto o assente (es., sogni di stanze vuote, buie e persone che leggono il giornale mentre il sognatore gli parla), per riproporre anche in quel rapporto terapeutico quella assenza che il paziente aveva vissuto nel suo lontano passato con altre figure deludenti. Un'assenza che non è solo fisica anzi è soprattutto psichica. È importante infatti per un sano sviluppo psichico che ci sia una presenza che includa gli affetti. Diversamente si tratta di anaffettività, quella dimensione interna inconscia dove mancano gli affetti nel rapporto con l'altro. Questa anaffettività è dovuta alla pulsione di annullamento. È a causa dell'anaffettività che nel rapporto si può essere presenti pur essendo assenti. Una presenza che è solo fisica, dove si può anche apparire esteriormente interessati e affettuosi quando invero dietro c'è solo freddezza. Il lavoro psicoterapeutico mirerà quindi a frustrare

queste assenze, le negazioni e gli annullamenti per giungere alla ricreazione del mondo irrazionale del primo anno di vita, trovando così la propria identità e con essa la voglia di vivere e di amare.





SEGRETERIA NAZIONALE

Prot.75/2021

Roma, 15 Marzo 2021

Al Sig. Capo della Polizia
Direttore Generale della Pubblica Sicurezza
Prefetto Lamberto GIANNINI
Piazza del Viminale, 1
00184 ROMA

E.p.c.

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio per le Relazioni Sindacali
c.a. Direttore, Vice Prefetto Dr.ssa Maria DE BARTOLOMEIS
00184 ROMA

Oggetto: somministrazione vaccino AstraZeneca personale della Polizia di Stato.

^ ^ ^ ^ ^

Sig. Capo della Polizia, apprendiamo con soddisfazione la sospensione della somministrazione del vaccino AstraZeneca, per mezzo della circolare diramata qualche ora fa dalla Direzione Centrale di Sanità del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, quale effetto consequenziale del comunicato nr° 637 dell'Agenzia Italiana del Farmaco, ciò in via precauzionale in attesa del parere definitivo dell'EMA .

Questo però, non ha certamente rasserenato lo stato d'animo dei numerosi tutori delle forze dell'ordine che fino ad oggi, seppur su base volontaria, hanno già effettuato il predetto vaccino.

Considerato il disorientamento generalizzato tra il personale, chiediamo se sia possibile verificare con esami ematologici specifici per la coagulazione se i nostri colleghi da qui a qualche giorno possano incorrere a dei seri problemi di salute, e cosa ha previsto la nostra Direzione Centrale di Sanità affinché il personale vaccinato venga nel frattempo monitorato e quali rimedi verranno posti in essere nel caso in cui il vaccino AstraZeneca, così come già determinato da altri Paesi della Comunità Europea, venga definitivamente bloccato , per coloro che era in previsione la seconda dose di vaccino quale richiamo.

In attesa di un urgente riscontro alla presente inviamo cordiali saluti.-

IL SEGRETARIO GENERALE
Antonino ALLETTA



Prot.74/2021

Roma, 11 Marzo 2021

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Direzione Centrale di Sanità Polizia di Stato
Al Sig. Dirigente Generale Medico
Dr. Fabrizio CIPRANI.
dipps.sanita.aagg@interno.it
dipps.dirsan.sags@pecps.interno.it
Roma

Al Ministero dell'Interno
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Ufficio per le Relazioni Sindacali
dipps.555relazionisindacali@pecps.interno.it
Roma

OGGETTO: Bologna focolaio COVID-19 annunciato.-

^ ^ ^ ^ ^

Pregiatissimo Direttore, abbiamo più volte segnalato ai diversi Uffici competenti del Dipartimento, alcune inefficienze gestionali ricevute dal nostro Segretario Generale Provinciale di Bologna, nella corretta applicazione dei protocolli sanitari per arginare lo sviluppo e il propagarsi del virus COVID-19 presso gli uffici di polizia di Bologna.-

In certi momenti siamo sembrati addirittura esagerati nel denunciare alcune discrasie, causate dalle disposizioni impartite dal Dirigente del Reparto Mobile e di riflesso da parte dell'Ufficio Sanitario di Bologna, che, per la specificità dovrebbe dirigere e gestire e quindi verificare la corretta applicazione dei protocolli sanitari.

Le numerose circolari diramate dal Suo Ufficio, inversamente alle aspettative, a nostro modesto giudizio, sono state applicate a singhiozzo e secondo una libera interpretazione da parte degli Uffici sanitari periferici.

Avendo registrato alcuni casi di covid-19 proprio al Reparto Mobile di Bologna, avevamo chiesto al Dirigente del Reparto di attivarsi ulteriormente con l'Ufficio Sanitario affinché venissero installati dei rilevatori di temperatura corporea per gli operatori che si recano in Ufficio, richiesta rimasta totalmente inevasa, una maggiore effettuazione di tamponi, considerato che tra i vari Uffici ubicati in palazzine diverse vi è un continuo contatto tra il personale, l'installazione di dispenser igienizzanti, ma tutto ciò è stato letteralmente ignorato.

Lei sa bene, Direttore, chi è rimasto colpito dal Covid-19 in quell'Ufficio, e malgrado ciò l'atteggiamento inerte e deleterio non è affatto mutato.

Al personale non vengono fornite le mascherine necessarie, eppure sa bene che abbiamo scorte e fondi a sufficienza.

Per non parlare della distribuzione delle mascherine FFP2 FFP3, che, secondo i livelli di contagio occorre distribuire, invece rimangono autentico miraggio e/o per pochi eletti.

Abbiamo segnalato la mancanza di corrette e ampie sanificazioni e disinfezioni negli ambienti, tra l'altro anche nella mensa del prefato reparto, poiché, allorquando i colleghi consumano



il pasto i tavoli non vengono puliti, e solo recentemente, forse per pudore, o perché incalziamo, timidamente qualcosa in tal senso è stato fatto.

Inoltre, vorremmo in qualche modo comprendere se gli Uffici possano essere sanificati da un apparecchio che i colleghi del VECA chiamano ""ozonizzatore"", di cui alleghiamo la foto, e se questo abbia la capacità di sanificare una stanza dove il virus è stato presente.

Anche in questo caso sappiamo bene che ci sono ditte specializzate che intervengono per sanificare e disinfettare gli ambienti, in particolar modo, lì dove ci sono stati contagi.

Per rendere l'idea dell'inerzia, non possiamo esimerci dal segnalare la circolare del 4/03/2021 diramata dall'Ufficio Sanitario di Bologna, che alleghiamo alla presente, che è stata scritta e divulgata ma a tutt'oggi mai applicata.

Per quanto sopra esposto chiediamo di conoscere il numero complessivo degli uomini che operano presso il reparto mobile di Bologna; il numero anonimo degli uomini risultati positivi al COVID-19 dall'inizio dell'anno ad oggi; il numero anonimo degli uomini sottoposti alla quarantena per contatto; le misure anti covid messe in atto dall'inizio dell'anno ad oggi, ovvero quante opere di sanificazione e disinfezione certificate sono state effettuate presso gli Uffici in argomento e quanti tamponi sono stati effettuati dall'inizio dell'anno ad oggi.

Quali sono le procedure anti covid adottate all'interno della mensa del Reparto mobile di Bologna e quante sanificazioni e disinfezioni certificate sono state adottate dall'inizio dell'anno ad oggi in quegli ambienti.

Esimio Dr. Ciprani, a Noi non interessa il complice silenzio assordante profuso dagli altri, Noi ci siamo e continueremo ad esserci nel segnalare le disfunzioni, vigilando sul benessere del personale e se sarà opportuno sostenerli in altri ambiti nel momento in cui ciò si dovesse rendere indispensabile per quei colleghi che, per negligenza altrui, hanno contratto il letale virus, poiché la tanto auspicata e annunciata prevenzione, da una nostra verifica, non riteniamo sia stata adottata secondo scienza e coscienza, malgrado le precise indicazioni profuse dal Suo dicastero.

In attesa di un Suo cortese quanto urgente riscontro inviamo cordiali saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE NAZIONALE
Antonino ALLETTA



Polizia di Stato
VII Reparto Mobile Bologna

Prot.: 0002902 del 04/03/2021 Entrata Cod. Amm. m_it
Data: 04/03/2021 15:17:03



POLIZIA DI STATO
VII REPARTO MOBILE
Ufficio Sanitario

Bologna, 04 marzo 2021

Oggetto: Screening epidemiologico per Sars-CoV-2 per il personale della palazzina "Comando".

Al Signor Dirigente il VII Reparto Mobile

SEDE

In relazione all'aumento nelle ultime settimane dei casi di positività a tampone rino-faringeo per Sars-CoV-2 fra il personale di questo Reparto Mobile prestante servizio presso gli uffici ubicati al 1° piano della palazzina "Comando", fatti salvi i provvedimenti finora adottati in seguito alle indagini epidemiologiche condotte da questo Ufficio Sanitario e dall'Ufficio Sanitario Provinciale della Questura di Bologna, data l'attuale situazione epidemiologica locale caratterizzata da un aumentato riscontro di varianti virali e sentito il parere della competente AUSL territoriale, si ritiene opportuno sottoporre il suddetto personale a tampone rino-faringeo molecolare, al solo scopo di effettuare una indagine di screening volta all'identificazione di eventuali casi positivi asintomatici.

Pertanto, i dipendenti coinvolti dalla suddetta indagine verranno contattati nei giorni a seguire dalla AUSL sulla mail corporate personale con le indicazioni circa le modalità di effettuazione del test.

Il referto del test dovrà essere tempestivamente inviato alla mail uffsan.bo@poliziadistato.it indicando in oggetto i dati nominali del dipendente seguiti dalla dicitura *tampone di screening* (ad es. Paolo Rossi tampone di screening).

Il Dirigente l'Ufficio Sanitario
Medico Principale della Polizia di Stato
Vitale Dott. Vito

Ministero dell'Interno**Direzione Centrale di Sanità**

Prot.: 0005220 del 15/03/2021 Uscita Cod. Amm. m_it



Data: 15/03/2021 18:09:31



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
DIREZIONE CENTRALE DI SANITÀ

N. 850.A

Roma, data del protocollo

OGGETTO: Vaccino AstraZeneca. Sospensione utilizzo.

ALLA SEGRETERIA DEL DIPARTIMENTO DELLA
PUBBLICA SICUREZZA

omissis

In data odierna l'Agenzia Italiana del Farmaco, con il comunicato n. 637, che ad ogni buon fine si allega in copia, ha esteso in via del tutto precauzionale e temporanea, in attesa del parere dell'EMA, il divieto di utilizzo del vaccino AstraZeneca contro il Covid-19 su tutto il territorio nazionale.

Si dovranno, pertanto, ritenere sospese le attività vaccinali che prevedono l'uso del suddetto vaccino in tutte le strutture e nei riguardi di tutto il personale dell'Amministrazione.

IL DIRETTORE CENTRALE

p.m.

Dip.PS - Mod.2 dcs 2021

Comunicato n. 637

15 marzo 2021



AIFA: sospensione precauzionale del vaccino AstraZeneca

L'AIFA ha deciso di estendere in via del tutto precauzionale e temporanea, in attesa dei pronunciamenti dell'EMA, il divieto di utilizzo del vaccino AstraZeneca Covid19 su tutto il territorio nazionale. Tale decisione è stata assunta in linea con analoghi provvedimenti adottati da altri Paesi europei.

Ulteriori approfondimenti sono attualmente in corso. L'AIFA, in coordinamento con EMA e gli altri Paesi europei, valuterà congiuntamente tutti gli eventi che sono stati segnalati a seguito della vaccinazione.



"VERSO IL RINNOVO DEL CONTRATTO"

INCONTRO CON IL VICE CAPO PREFETTO SEMPREVIVA



L'11 Febbraio la Federazione FSP/MP ha incontrato un'autorevolissima delegazione del Dipartimento della pubblica sicurezza, guidata da Maria Teresa Sempreviva, dal 24 dicembre scorso nuovo Vice Capo della Polizia preposto al coordinamento delle Forze di polizia e comprendente – tra gli altri – Francesco Ricciardi, Direttore centrale per i servizi di ragioneria; Maria De Bartolomeis, Direttore dell'ufficio per le relazioni sindacali; Gaspare Caliendo, Consigliere ministeriale aggiunto per le esigenze dell'istituendo Servizio ordinamento della nuova Direzione centrale per le risorse umane e Giovanni Circhirillo, Direttore della Divisione II del Servizio Tep, per avviare un dialogo sulle tematiche contrattuali.

L'Amministrazione, dopo aver fatto presente che al momento non è ancora perfettamente chiaro l'esatto ammontare delle risorse disponibili, in via preliminare e conoscitiva, anche ai fini di individuare temi in comune, ha chiesto se volevamo rappresentare, benché a sommi capi, quelle che per noi sono le richieste che porteremo al tavolo del contratto sia per ciò che attiene il rinnovo della parte economica, sia per la parte normativa.

Abbiamo innanzitutto spiegato come le risorse che al momento risultano essere disponibili siano insufficienti e che, in ogni caso, chiederemo che gli importi siano destinati in massima parte alle voci del trattamento economico fondamentale che influiscono anche sul TFS (stipendio parametrico ed assegno di funzione), ricordando come l'indennità pensionabile (terza voce fondamentale della busta paga) non viene presa in considerazione ai fini della

"buonuscita". Per quanto attiene alle voci accessorie, ferme da moltissimi anni, oltre a chiedere che siano reperite ulteriori ed adeguate risorse, abbiamo spiegato la nostra proposta di una tassazione agevolata e forfetaria al 10%, in luogo dell'attuale 38%. Tale proposta punta a trovare una sintesi tra le legittime richieste del personale di vedersi remunerati in maniera maggiore tutti gli istituti che mirano alla produttività e le difficoltà che vengono puntualmente contrapposte, da parte dello Stato, nel reperire ulteriori risorse.

Con riferimento all'istituto dello straordinario, abbiamo chiesto che l'ora di lavoro eccedente sia remunerata in maniera sicuramente maggiore attingendo direttamente dallo specifico fondo già oggi esistente e non dalle risorse del contratto di lavoro. Va da sé che aumentando il costo dell'ora eccedente di prestazione straordinaria, fin quando non sarà rimpinguato quel fondo, diminuiranno le ore disponibili, il che vuol dire una migliore organizzazione dei servizi. Sempre per la parte economica è indispensabile affrontare temi come l'avvio della previdenza complementare, l'omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici - che sono retribuzione differita - di tutte le Forze di polizia, sia ad ordinamento civile che militare e la modifica dell'art. 45/comma 5 del riordino che, così per come è scritto, penalizza chi viene promosso da una qualifica apicale alla qualifica iniziale del ruolo immediatamente superiore, con la seria probabilità di inertizzare, per tutti quei colleghi, qualsiasi aumento stipendiale che sarà previsto. Numerose e qualificate le nostre rivendicazioni anche per ciò che attiene la parte normativa.

Per mera brevità espositiva ne abbiamo citate solo alcune che qui riportiamo per sommi capi: maggiore e reale tutela legale; tutela sanitaria e istituzione di un'assicurazione per il rimborso di spese mediche infortuni sul lavoro o malattie professionali; individuazione di particolari patologie da ritenersi comun-



FEDERAZIONE FSP - MP

que connesse al servizio; misure volte a garantire una maggiore efficienza e consentire la pensione anticipata ai dipendenti in condizioni di fragilità; misure dirette a favorire la promozione della salute; assegnazione temporanea ai sensi dell'art. 42 bis D.Lgs 151/2001; valorizzazione ai fini pensionistici dei corsi di ingresso nella Polizia di Stato; divieto di impiego in servizi per oltre 12 ore consecutive; obbligo di consentire un recupero psicofisico di almeno 11 ore tra un turno di servizio e l'altro; istituzione delle "ferie solidali"; riconoscimento, 10 minuti prima e 10 minuti dopo il servizio del c.d.: "tempo uniforme"; esenzione dai servizi notturni per chi assiste disabili ex l. 104/92; estensione dei diritti per le terapie salvavita; riconoscimento del diritto allo studio anche fuori sede; codice etico, comportamentale e incompatibilità; sistema di promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro; eliminazione delle incompatibilità tra le varie indennità, ivi comprese le missioni estere ecc.. Per ultimo, ma non ultimo, come già espresso con una dettagliata e motivata missiva al Capo della Polizia, abbiamo respinto categoricamente le varie strumentali ipotesi di modifica delle norme che regolano la rappresentatività sindacale, sia mediante la pretestuosa abolizione di fatto dell'autonomia delle componenti delle federazioni sindacali - contravvenendo così a varie pronun-

ce del Consiglio di Stato espresse specificatamente su richiesta della nostra Amministrazione - sia mediante l'assurdo e privo di qualsivoglia fondamento e pregio giuridico innalzamento dei requisiti di rappresentatività a livello centrale e/o territoriale, in netta contraddizione con quanto previsto per tutte le altre categorie, cui dovremmo invece adeguarci introducendo anche per i poliziotti, ai fini di una reale rappresentanza sindacale, la possibilità di effettuare votazioni a scrutinio segreto in tutti gli uffici sul territorio, così come dovrebbe essere fatto per l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza nei luoghi di lavoro.

La vera moralizzazione dell'attività sindacale non passa attraverso l'adozione di un codice unico, ma attraverso l'adozione di un vero codice etico e comportamentale per le OO.SS. e l'Amministrazione, che abbiamo prospettato e continueremo a proporre.

Il prefetto Sempreviva ha apprezzato la chiarezza e la linearità delle nostre argomentazioni, impegnandosi, a nome del Dipartimento, a cercare di accelerare per quanto possibile la definizione delle procedure per giungere appena possibile alla firma di un contratto soddisfacente, dopo ormai oltre due anni dalla scadenza del precedente, peraltro del tutto insoddisfacente, come non abbiamo mancato di ricordare e rimarcare.

ESITO INCONTRO CHIUSURE UFFICI DI POLIZIA LA POSIZIONE DELLA FEDERAZIONE FSP/MP

A seguito della richiesta di esame congiunto sugli schemi di decreto del Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, riguardanti la soppressione di alcuni Uffici della Polizia Stradale, della Polizia Ferroviaria e della Polizia di Frontiera, dopo l'invio dell'informazione preventiva ai sensi dell'art. 25, comma 2, d.P.R. 18 giugno 2002 n. 164, si è svolta oggi, in video conferenza, la riunione di esame, nel corso della quale, abbiamo avanzato tutte le motivate perplessità, già ampiamente documentate con la nota riepilogativa, inviata all'Ufficio per le relazioni Sindacali il 10 febbraio u.s.. Nel corso dell'intervento, quindi, sono state riproposte le forti contrarietà circa la chiusura dei posti di Frontiera Aerea di Parma e Marittima di Gioia Tauro (RC).

Partendo dalla premessa che, in molti casi, l'accentramento o il trasferimento di competenze previsto dalla cd. "legge Madia" non ha portato alcuno dei frutti sperati, tanto che, molti degli uffici che dovevano essere soppressi sono oggi ancora attivi, si è evidenziato come troppo spesso le chiusure di Uffici diventano delle mere logiche e scontate conseguenze di una lenta, ma progressiva, asfissia di quegli uffici, dolosamente perpetrata dall'Amministrazione, la quale precede ad un costante svuotamento delle risorse destinate all'ufficio, decretandone lo spegnimento ancor prima che ne sia ufficializzata la chiusura. In ordine alla frontiera Aerea di Parma, nel richiamarci a quanto già ampiamente dedotto ed evidenziato con specifica nota, abbiamo messo ulteriormente in evidenza come i flussi passeggeri e l'attività aeroportuale siano in fase di ampio rilancio e che, rispetto a tre anni fa, vi sono situazioni completamente differenti sia in termini di attività passeggeri che commerciali. La trasformazione dell'ufficio di frontiera aerea in un ufficio della questura, alla luce della ripresa delle attività, non solo costituirebbe un aggravio di competenze per la questura di Parma, ma anche una dispersione delle specifiche professionalità, difficilmente rimpiazzabili.

Gli oneri imposti da ENAC in ordine alle funzionalità aeroportuali, non ovviabili con l'accorpamento alla questura, costringerebbero poi l'Amministrazione ad una repentina revisione delle proprie decisioni.

Pertanto abbiamo chiesto che non venga chiuso e anzi potenziato. In ordine al posto di Frontiera Marittima di Gioia Tauro, come già ampiamente messo in evidenza col documento del 10 febbraio scorso, sono state ulteriormente palesate le nostre forti perplessità circa la chiusura di un ufficio, già ampiamente sottodimensionato, ma che in realtà svolge funzioni importanti e fondamentali di presidio della frontiera e in generale di legalità, in una zona ad altissima densità criminale ed in un porto con caratteristiche tali da renderlo uno scalo di primaria importanza nel traffico di container nel mediterraneo. Anche in questo caso, ci sembra assurdo per chiunque abbia visto la realtà in cui insiste quell'Ufficio, parlare di accorpamento al locale Commissariato: tale scelta non farebbe altro che aggravare le attuali esigenze della frontiera, senza risolvere le carenze organiche che caratterizzano lo stesso Commissariato. Pertanto, anche in questo caso, abbiamo espresso tutta la nostra contrarietà alla chiusura ed all'accorpamento. Riguardo poi, alle ulteriori eventuali chiusure, nella denegata ipotesi in cui l'Amministrazione si ostinasse a proseguire su questa strada, per noi assolutamente sbagliata per quanto detto, con riferimento ai paventati riflessi sulla mobilità del personale, a fronte anche all'indicazione di una possibile movimentazione in altre sedi con le coperture economiche previste dalla legge 100 (86/2001), abbiamo precisato che riteniamo profondamente assurdo e umiliante per la dignità umana e professionale dei colleghi - i quali, loro malgrado, per scelte dell'amministrazione si troveranno a dover rivedere la propria organizzazione personale e familiare - far rientrare questi nelle graduatorie ordinarie della mobilità. Della serie: non solo chiudo il tuo ufficio e ti trasferisco in altra sede, ma prendo in considerazione la tua richiesta solo se questa rientra nella graduatoria per quell'ufficio altrimenti vai dove dico io!

Ecco, questo ci pare decisamente troppo e, infatti, abbiamo chiesto che la mobilità del personale dovrà essere effettuata anche con soprannumeri riassorbibili, presso le sedi richieste dal personale, allo scopo di creare il minor disagio possibile a molti colleghi che, nel giro di poco tempo, vista l'elevata età anagrafica, cesseranno dal servizio per raggiunti limiti di età.